

N° 1 gen/feb 2003 (Anno 100°)

l'e*m*igrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

l'e*m*igrato



1903-2003

Speciazione in a.p. - 45% - art.2 comma 2/c - legge 662/96 - Filiale di Cremona - € 2.07

Cent'anni di storia / Regolarizzazione: emersione o immersione?

Libere di essere schiave / Italiani con la valigia / Vagoni vietati

Turbanti che non turbano / Jus gentium / L'orda

sommario

Editoriale

- 3 Cent'anni di storia
di Gianromano Gnesotto

Attualità



- Diritto&Rovescio*
5 Emersione o immersione?
di Paola Scevi
- Vite vendute*
7 Libere di essere schiave
di Gaia Norman
- 9 L'infibulazione va punita

Spazio aperto

- 10 Italiani con la valigia
di Mariano Opagnola
- Cremona*
12 Turbanti che non turbano
di Gian



- Trento*
16 Vagoni vietati agli immigrati
di Franco Bentivogli
- 17 Razza immigrata
di Giorgio Finzi
- 18 Comunità, non
stazioni di servizio
di Stelio Fongaro
- 20 Jus gentium
di Silvio Pedrollo

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 *Botta&Risposta*
della Redazione
- Il punto*
11 Tra memoria e realtà
di Graziano Tassello
- Exodus*
22 Abramo e la grotta di Macpela
di Gabriele Bentoglio
- 24 *Come eravamo*
L'orda
di Silvano Guglielmi



- 27 *Segnalibro*
di Mariano Opagnola
- Immagini&suoni*
33 Gangs of New York
di Luciana Scevi
- 34 *Sorrisi&Grida*
di Felix
- Convivio*
35 Pollo alle mandorle
della Signora Pepa



l'emigrato

l'emigrato
100
1903-2003

Copertina di Giarr

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore
Gianromano Gnesotto

Dir. Resp.
Umberto Marin

Redazione
Maria de Lourdes Jesus, Bruno
Mioli, Gaetano Parolin,
Paola Scevi, Luciana Scevi,
Mariano Opagnola, Graziano
Tassello, Bernardo Zonta,
Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione**
Via Torta, 14-29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2002

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona



Cent'anni di storia

Nel luglio del 1903 il Vescovo di Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini, faceva nascere questo giornale con il titolo *Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati nelle Americhe*. Una straordinaria intuizione, espressa fin dal 1887 in uno scritto che porta la data del 16 febbraio, e che vale la pena di leggere sebbene abbia la pesantezza della fraseologia del tempo: *"Interessa grandemente far conoscere al pubblico, e specialmente agli uomini di Chiesa, la grandezza del bisogno spirituale in cui si trovano gli emigrati italiani in America e l'urgenza di provvedere. A ciò gioverebbe immensamente la partenza de' sacerdoti, l'istituzione dei Comitati, e gli altri mezzi di diffusione soliti a praticarsi per cose somiglianti, senza dimenticare i periodici religiosi, e qualche opuscolo speciale largamente sparso affine di mettere al corrente della cosa, come si suol dire, il pubblico cattolico italiano. Il Sig. Gladstone, per accennare un esempio d'altro campo, non avendo potuto ottenere come ministro, e coi mezzi potentissimi, di cui poteva disporre, la liberazione dell'Irlanda, tenta di ottenerla adesso coll'illuminare il popolo inglese coll'opuscolo: La storia di un'idea. Se altri giudica di facilitare il raggiungimento del suo sogno, cioè della liberazione di un popolo dal giogo politico, per mezzo del-*

la stampa, perché questa non dovrà servire a facilitare la liberazione dei nostri connazionali da una schiavitù immensamente più dannosa?". Lungo gli anni rimangono le idee attualissime di Scalabrini e l'intuizione originaria; cambia la denominazione di testata: nel 1906, dopo una breve sospensione seguita alla morte del Fondatore (1 giugno 1905), ha per titolo *L'Emigrato Italiano in America*. Nel 1930 si rinnova nuovamente con *L'Emigrato Italiano*, senza l'indicazione limitante del Paese d'approdo, perché il fenomeno si è esteso massicciamente anche nei Paesi europei. Durante il periodo fascista, nel '39, prende la lunga denominazione *Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero*: in tempo di dittatura e di manganelli era un modo per tutelarsi, perché non si poteva parlare di 'emigrato', non andava bene alla politica demografica fascista improntata a frenare l'esodo dall'Italia, essendo in contrasto con il principio che il numero è forza e, se si è in pochi, non si fa l'impero. Dopo la Liberazione si riprende il titolo *L'Emigrato Italiano*. E siamo ai giorni nostri. E' dal 1994 che la testata è *L'Emigrato*, comprendendo in tal modo sia l'attenzione per i connazionali all'estero che per le nuove immigrazioni provenienti dai Paesi Terzi: un gruppo unico, transnazionale, perché raccolto attorno ai comuni diritti, lotte e speranze. La dinamicità della rivista è resa anche con la grafia e l'accen-

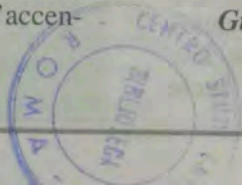
tuazione della lettera "m", che dice movimento, grinta, oltre che riferimento al termine "migrazioni", dizione ormai consolidata a livello internazionale per indicare il vasto fenomeno della mobilità umana.

La storia di più di cent'anni di emigrazione italiana sono una chiave di lettura per capire ed analizzare le attuali nuove migrazioni, informare, formare, proporre, provocare, svelare il positivo che sta dentro le vicende migratorie. Il nostro patrimonio è tutto qui, e fa de' *L'Emigrato* una rivista autorevole, l'unica a livello nazionale interamente dedicata ai temi migratori, che raggiunge immigrati stranieri, Assessorati alle politiche sociali, Associazioni, Migrantes, Caritas, Istituti di Ricerca, Università, e chi, a qualsiasi titolo, si sente di accettare la sfida.

Celebreremo il centenario in maniera degna e significativa per la Congregazione Scalabriniana, i migranti e i mass media. Faremo un numero unico con doppia fogliatura in luglio, mese dell'anniversario; un concorso fotografico nazionale ed uno letterario riservato alle scuole piacentine; un convegno commemorativo in giugno ed un'importante giornata di studio sul tema "Stampa e immigrazione" nel mese di novembre.

E' naturalmente con orgoglio che festeggiamo questi cento anni a servizio dei migranti, le sole persone davanti alle quali ci possiamo inchinare.

Gianromano Gnesotto





Quanti lavori?

Lavoro come colf e la mia datrice di lavoro ha presentato per me richiesta di regolarizzazione; stiamo aspettando di essere chiamate per firmare il contratto di soggiorno. Vorrei sapere se intanto posso iniziare anche un altro lavoro (per quattro ore settimanali) che si aggiunge a quello per cui è stata presentata la domanda di regolarizzazione.

Lettera firmata - Lodi

La risposta è negativa perché lei può instaurare un regolare rapporto di lavoro solo nell'ambito della domanda già presentata dal datore di lavoro.

Se il datore di lavoro muore

Sono un'immigrata dall'Ecuador e fino al 20 gennaio di quest'anno ho lavorato come badante di un anziano che ora è morto. La famiglia non ha più bisogno di me ed io che speravo di regolarizzarmi ho tanta paura. Alcuni amici mi hanno detto che presentando il certificato di morte del datore di lavoro sarà possibile ottenere un permesso per attesa occupazione, anche prima della convocazione da parte dello sportello polifunzionale: è vero?

Lettera firmata - Firenze

Nel caso di morte del datore di lavoro (o di chi viene curato), possono essere prese in esame anche apposite istanze, accompagnate dal certificato di morte, presentate dal lavoratore prima della convocazione presso lo sportello polifunzionale in Prefettura. Nel caso in cui la pratica di regolarizzazione alla quale si riferisce l'istanza non sia ancora pervenuta in Prefettura, potrà essere effettuata specifica richiesta di trasmissione anticipata al centro servizi delle poste. Esaminata l'istanza ed accertata anche

la sussistenza dei requisiti di ricevibilità ed ammissibilità della domanda di regolarizzazione, la Prefettura potrà procedere all'archiviazione di quest'ultima, segnalando il nominativo dello straniero alla Questura competente per il rilascio del permesso di soggiorno per attesa occupazione.



Volentieri riceviamo le vostre lettere e le pubblichiamo (permettendoci dei tagli se sono troppo lunghe).

Vanno inviate

Per posta:

**Redazione L'Emigrato,
Via Torta 14, 29100 Piacenza.**

Per fax:

0523/330074

Per posta elettronica:

riv.emigrato@altrimedia.it

Conversione del permesso di soggiorno

Sono un ragazzo marocchino di sventicinque anni. Sono arrivato in Italia da un mese, con visto di soggiorno per motivo di turismo, perché voglio stare un po' con i miei genitori, che lavorano in Italia da 5 anni.

Il permesso che ho ottenuto scadrà il 23 marzo; ho qualche possibilità per avere un permesso di lunga durata?

Lettera firmata - Modena

Se intende svolgere un'attività di tipo autonomo, che rientra in quelle specificatamente previste nel decreto flussi, ha ancora la possibilità, fino al 31 marzo 2003, di presentare domanda alla Direzione Provinciale del Lavoro (DPL) competente, per ottenere l'autorizzazione al lavoro.

Possono usufruire di questa opportunità non solo quei cittadini stranieri che si trovano nel loro Paese di residenza, ma anche coloro che sono già presenti in Italia con un regolare permesso di soggiorno diverso da quello che consente lo svolgimento di un'attività lavorativa (con esclusione del permesso di soggiorno per motivi di studio, così come stabilito dall'art. 1 del decreto flussi).

In tal caso si potrà chiedere, alla Questura competente per il luogo in cui intende esercitare il lavoro autonomo, la conversione del suo permesso di soggiorno.

Ovviamente per l'esercizio di un'attività autonoma è necessario possedere i requisiti specifici legati al tipo di attività che si intende svolgere.

Una volta consegnata la certificazione necessaria e ottenuto il nulla osta della Direzione Provinciale del Lavoro, lei dovrà recarsi in Questura per richiedere il permesso di soggiorno per lavoro autonomo, che le sarà rilasciato dietro presentazione della documentazione in precedenza presentata alla Direzione Provinciale del Lavoro.



EMERSIONE O IMMERSIONE?

Nelle procedure per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri ci sono gravi ritardi: tra disagi e interpretazioni diverse gli immigrati rischiano di perdersi. Ecco le ultime novità.



e richieste di emersione per i lavoratori stranieri impiegati in nero sono state 703.879.

Di queste circa 180 mila sono state trasmesse dalle Poste alle Prefetture per l'esame di merito, ma i regolarizzati sono finora poche migliaia e nelle more della procedura gli immigrati sono "prigionieri in Italia" poiché non possono lasciare il Paese prima della stipula del contratto di soggiorno. Le pratiche vanno avanti con il contagocce, in particolare: a Roma delle 108.337 presentate 14.152 sono state finora trasmesse dalle Poste alla prefettura, a Milano ne sono state depositate 88.027 e sono 14.462 quelle giunte in prefettura, a Napoli 36.572 (7.954), a Torino 35.792 (7.506) e a Brescia 24.520 (7.303).

In diverse prefetture, peraltro, la trasmissione delle domande è già stata completata. Si tratta di Terni, Cagliari, Sassari, Biella, Gorizia, Matera, Agrigento, Campobasso, Aosta, Sondrio, Brindisi, Trapani, Caltanissetta, Isernia, Enna, Nuoro e Oristano.

Certo le richieste sono andate oltre ogni previsione; ci si aspettavano 300-350 mila domande e ne sono arrivate più di 700 mila. Alcune richieste erano state compilate in lingua straniera, altre erano incomprendibili, qualcuna riportava i dati anagrafici in cirillico, tutto ciò ha comportato inevitabilmente dei ral-



lentamenti; carenza di personale e apparato burocratico vecchio stanno facendo il resto.

In alcuni casi poi non è possibile il perfezionamento della procedura di regolarizzazione per motivi dipendenti dal datore di lavoro (morte, licenziamento). In proposito il ministero dell'Interno ha chiarito che può essere consentita l'ulteriore permanenza sul territorio nazionale dello straniero, in analogia con quanto previsto dall'articolo 22, comma 11, del Testo Unico sull'immigrazione. Al momento del perfezionamento della procedura di regolarizzazione, accertata la fine del rapporto di lavoro, debitamente documentata (certificato di morte, lettera di licenzia-

mento, documentazione di cessata attività), l'istanza di regolarizzazione sarà archiviata e verrà rilasciata al lavoratore straniero un permesso di soggiorno per attesa occupazione valido sei mesi, ove possibile dallo stesso rappresentante della questura presso lo sportello polifunzionale o con successiva convocazione presso la questura. La nota del Ministero precisa che possono essere prese in esame anche apposite istanze, corredate dall'ideale documentazione, presentate dal lavoratore prima della convocazione presso lo sportello polifunzionale. Nel caso in cui la pratica di regolarizzazione alla quale si riferisce



l'istanza non sia ancora pervenuta in prefettura, potrà essere effettuata specifica richiesta di trasmissione anticipata al centro servizi delle poste. Esaminata l'istanza ed accertata anche la sussistenza dei requisiti di ricevibilità ed ammissibilità della domanda di regolarizzazione, la prefettura potrà procedere alla archiviazione di quest'ultima, segnalando il nominativo dello straniero alla questura competente per il rilascio del permesso di soggiorno per attesa occupazione.

Nella nota del Ministero si contemplano, tuttavia, i soli casi di perdita del posto di lavoro da parte del lavoratore straniero dovuti a motivi dipendenti dal datore di lavoro, come la morte di quest'ultimo o il licenziamento. Incerte rimangono le sorti dei lavoratori che hanno interrotto di propria iniziativa il rapporto di lavoro.

A Milano nelle more della regolarizzazione del lavoratore straniero, in caso di cessazione del rapporto di lavoro, anche per dimissioni, in presenza di un nuovo datore di lavoro verrà rilasciato un permesso di soggiorno da parte della questura della durata di un anno. Naturalmente dovranno essere verificati i requisiti di ammissibilità e di ricevibilità delle istanze, da parte della prefettura; i requisiti soggettivi per accertare l'assenza di elementi ostativi sotto il profilo della sicurezza, ad opera della questura; gli aspetti contrattuali, del rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro, con predisposizione di un nuovo contratto di soggiorno contenente i termini dell'eventuale nuovo rapporto di lavoro della durata di almeno un anno, ad opera della Direzione Provinciale del Lavoro. Infine, dovrà essere presentata denuncia contributiva del nuovo rapporto di lavoro presso l'INPS e l'INAIL.

A Trento i datori di lavoro che intendono subentrare nella regolarizzazione possono scaricare i moduli da internet. Anche a Bergamo e Genova è prevista la possibilità di subentro. Bastano le dichiarazioni del vecchio e del nuovo datore di lavoro. Inoltre, la procedura è possibile anche in caso di dimis-



sioni da parte del lavoratore. A Perugia non si concede il subentro se viene segnalato un licenziamento o la morte del datore di lavoro, ma si dà a quelle domande di regolarizzazione priorità assoluta per le convocazioni. A Napoli, nonostante il gran numero di domande ed i ritardi nelle convocazioni, accettano la dichiarazione congiunta di vecchio e nuovo datore di lavoro integrandola nella domanda di regolarizzazione.

Nell'ipotesi di datori di lavoro che abbiano regolarmente versato il contributo forfettario entro l'11 novembre 2002, omettendo tuttavia la relativa dichiarazione di emersione all'ufficio postale per giustificati motivi, le prefetture, previa valuta-



zione dei singoli casi, potranno accertare direttamente la dichiarazione trasmettendola al centro servizi delle poste italiane per l'inserimento nel normale iter procedurale. La prefettura rilascerà al datore di lavoro un apposito attestato, con l'indicazione del nominativo del lavoratore straniero, che sostituirà a tutti gli effetti la ricevuta dell'assicurata postale relativa all'emersione.

Per gli stranieri che non possono essere regolarizzati la questura, dopo aver provveduto all'allontanamento, dovrà comunicare l'avvenuto rimpatrio alla prefettura competente ad esaminare la domanda di regolarizzazione. Successivamente la stessa prefettura definirà negativamente la procedura di regolarizzazione, dandone notifica al datore di lavoro.

I lavoratori stranieri in attesa dell'esame dell'istanza di regolarizzazione hanno diritto all'iscrizione al servizio sanitario nazionale. In mancanza di un provvedimento ministeriale che definisse le procedure da seguire, le singole Regioni hanno approvato e diffuso alle proprie strutture sanitarie le disposizioni per rilasciare ai cittadini stranieri in fase di regolarizzazione una tessera sanitaria e permettere la scelta del medico di base. Il primo provvedimento di questo genere è stato diffuso dalla regione Lazio cui hanno fatto seguito Toscana, Friuli Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento e Bolzano. La mancanza di disposizioni emanate in sede nazionale ha tuttavia causato disparità di trattamento per i cittadini stranieri in fase di regolarizzazione presenti nelle diverse regioni, che non sempre hanno potuto accedere al servizio sanitario nazionale facilmente, soprattutto laddove nemmeno gli assessorati regionali alla sanità avevano provveduto a definire la loro posizione. Il pagamento del contributo forfettario e i successivi adempimenti del datore di lavoro nel corso della procedura di regolarizzazione comprendono, comunque, anche la quota destinata alla copertura sanitaria del lavoratore, che dovrebbe dunque veder riconosciuto il proprio diritto all'iscrizione al servizio sanitario nazionale, al di là dell'emanazione di disposizioni specifiche.

Paola Scevi



LIBERE DI ESSERE SCHIAVE

di Gaia Normon

Sono circa settantamila le prostitute in Italia e tra loro almeno la metà sono immigrate (nigeriane, albanesi per il 25%, moldave e rumene per il 10%, latino-americane per il 5%). Molte sono minorenni (circa il 40%), spesso indotte alla prostituzione con la coartazione fisica e psicologica. Il nuovo disegno di legge del governo in materia, che dovrà essere discusso in Parlamento, prevede assistenza e protezione per le ragazze

che vogliono abbandonare il marciapiede, dove sono state costrette a finire; programmi di recupero, nonché un'adeguata consulenza e la garanzia di condizioni di sicurezza per un eventuale ritorno in patria. Il disegno di legge contempla poi un inasprimento delle pene per chi gestisce il mercato delle schiave: fino a due terzi in più di quanto già previsto per l'associazione a delinquere. Saranno più severe anche le pene previste per la prostituzione minorile. L'intento del legislatore è quello di stroncare il racket della prostituzione, una delle attività più lucrose per la criminalità organizzata.

Peraltro il disegno di legge desta notevoli perplessità perché nell'affrontare un così grave problema sociale non incide sulle sue radici morali e comportamentali. Anche i Vescovi italiani auspicano un più maturo approfondimento, affinché la normativa risulti il più possibile equa, corretta ed efficace, specialmente per quanto riguarda la prevenzione di questa patologia sociale ed il recupero delle persone coinvolte. Il disegno di legge è anche all'attenzione del Coordinamento ecclesiale contro la tratta delle straniere a scopo di abuso sessuale.

Intanto sul fronte della prevenzione e della lotta al traffico di esseri umani è stata ufficialmente adottata dal Consiglio dei ministri dell'Unione Europea la Dichiarazione di Bruxelles in materia. Il documento costituisce un quadro di riferimento per il rafforzamento della lotta alla tratta di esseri umani nell'Unione Europea e nei Paesi candidati.

La Dichiarazione, documento conclusivo della Conferenza di Bruxelles organizzata nel settembre 2002 dall'OIM in collaborazione con la Commissio-



All'estero



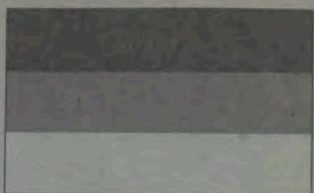
FRANCIA

Secondo le nuove regole, chi sta per strada in chiara attesa è già colpevole di adescamento. Sono punibili anche i clienti.



INGHILTERRA

Le "case chiuse" sono illegali e tutto si svolge clandestinamente negli appartamenti. Sono punibili le prostitute, ma non i clienti.



GERMANIA

La prostituzione è legale: 400.000 prostitute pagano le tasse, hanno diritto alla mutua e al sussidio di disoccupazione.



ne ed il Parlamento Europeo, vuole creare una mappatura delle migliori strategie intese a promuovere una politica europea più ampia e armonica. L'obiettivo è quello di porre fine agli abusi dei diritti umani e alla tratta di esseri umani, allo sfruttamento sessuale e lavorativo in condizioni di schiavitù.

Oltre 1.000 rappresentanti di governi, organizzazioni internazionali e ONG riuniti alla Conferenza di Bruxelles, hanno riconosciuto la necessità di promuovere una migliore cooperazione a livello europeo contro la tratta di esseri umani che tenga conto dei risvolti economici che il fenomeno comporta nei Paesi d'origine, di transito e di destinazione. Svariati miliardi di dollari interessano sfruttatori, intermediari, clienti e beneficiari.

La Dichiarazione di Bruxelles richiede ai governi dell'Unione Europea ed dei Paesi candidati di contrastare le cause determinanti della tratta fra cui disoccupazione, povertà, disparità tra i sessi e comportamenti socio-culturali nei Paesi d'origine. Essa, inoltre, richiede misure concrete e una cooperazione rafforzata nei settori della prevenzione, protezione e assistenza alle vittime, oltre ad una cooperazione giudiziaria e di polizia.

Gaia Normon



L'infibulazione va punita

Dai 6 ai 12 anni per chi compie mutilazioni sessuali, aumentati di un terzo se a subire l'infibulazione è una minore.

Il Ddl all'esame della Camera.

Almeno 130 milioni di donne in 26 Paesi africani, ma anche in qualche Paese asiatico, in Europa, Usa e Canada, hanno subito l'infibulazione, le mutilazioni genitali, spesso eseguite con qualsiasi oggetto tagliente, per lo più senza anestetici e senza antisettici. In Italia sarebbero circa 40 mila e sembra che ogni anno nel nostro Paese almeno 6 mila bambine di età compresa fra i 4 ed i 12 anni siano sottoposte a questa pratica.

Per affrontare il problema, la Commissione Giustizia del Senato, con il voto del 12 febbraio scorso, ha dato il via libera alla legge contro l'infibulazione, che ora dovrà passare all'esame della Camera per l'approvazione definitiva.

Nel testo la pratica dell'infibulazione viene punita con una pena dai 6 ai 12 anni di carcere, che vengono aumentati di un terzo se a subire tale barbara pratica è una

minore. Vengono puniti tutti i casi di "violenza sulla persona diretta agli organi genitali e consistente in mutilazioni e lesioni effettuate in mancanza di esigenze terapeutiche al fine di condizionare le funzioni sessuali della vittima". E se l'infibulazione è stata praticata all'estero da una persona residente in Italia, il responsabile può essere punito una volta tornato in Patria.

In testa alla classifica degli Stati dove vivono più donne sessualmente mutilate ci sono Gibuti e Somalia (98%), Etiopia, Eritrea e Sierra Leone (90%), Sudan (89%), Egitto (75%). In nove Paesi africani (Senegal, Egitto, Burkina Faso, Guinea, Ghana, Kenia, Niger, Nigeria e Togo) la pratica è ormai vietata per legge, ma continua ad essere ampiamente diffusa. In Europa, per ora solo Gran Bretagna, Svezia e Norvegia l'hanno vietata. □



ITALIANI CON LA VALIGIA

di Mariano Opagnola

Uno studio del Cnr dice che negli ultimi dieci anni 700 mila italiani sono emigrati all'estero o dal Sud verso il Nord. La maggioranza sceglie come destinazione l'Europa. La Regione che ne dà di più è il Molise.

Non è una novità. L'Italia è un Paese di emigrazione. Non solo per l'emigrazione passata, che in cent'anni di storia ha visto partire più di 25 milioni di italiani, ma per la storia recente. Negli ultimi dieci anni 700 mila italiani hanno abbandonato il Mezzogiorno per trasferirsi al Nord o in un Paese straniero. Lo dice uno studio del Cnr, realizzato dall'istituto di ricerca sulla popolazione e le politiche sociali.

Quale emigrazione?

La valigia di cartone non c'è più e molti partono con la laurea in tasca. C'è la cosiddetta "emigrazione intellettuale", o "fuga dei cervelli", dove l'emigrante è un laureato che lascia la sua città alla ricerca di un posto di lavoro che lo va-

lorizzi maggiormente. Sotto questa categoria ci sono anche giovani laureati che si sentono a pieno titolo cittadini europei e che non hanno paura di cercare lavoro a Londra o a Parigi.

Continua però l'"emigrazione proletaria", quella di operai che si spostano perché dove vivono un lavoro non c'è.

Dove sono

Su 10 italiani che vivono all'estero, 6 hanno scelto l'Europa, 3 l'America Latina, 1 l'America del Nord o l'Oceania.

Il Paese al primo posto in assoluto è la Germania, con quasi 700 mila italiani. Qui l'emigrazione proletaria è fortissima, specie nei settori tradizionali, come quello dell'edilizia. La nuova Berlino, praticamente, la stanno

Tra memoria e realtà



tirando su i muratori italiani. Dopo la Germania c'è l'Argentina con più di 600 mila italiani. Seguono la Svizzera, con oltre 500 mila, e la Francia, con poco meno di 400 mila.

Da dove vengono

Quasi il 60 per cento dell'emigrazione italiana proviene dal Sud, dove ogni 100 abitanti 11 emigrano. Al Centro-Nord questo rapporto si dimezza. Rispetto alla popolazione residente, le regioni più segnate dall'emigrazione sono al Sud il Molise, da dove parte il 22 per cento dei residenti. Al Centro le Marche, con il 6 per cento, e al Nord il Friuli-Venezia Giulia, con il 13,8 per cento.

Mariano Opagnola

Si registra un consistente investimento nel filone della memoria dell'emigrazione da parte di registi, autori e curatori museali. Martin Scorsese, durante la conferenza stampa di presentazione della sua ultima fatica cinematografica, *Gangs of New York*, afferma: "Volevo assolutamente descrivere le difficoltà delle persone che vivevano prima di noi, durante gli anni della prima ondata di immigrazione negli Stati Uniti".

La celebrazione della Giornata della Memoria dedicata all'Olocausto viene giustamente esaltata come un momento forte di presa di coscienza nazionale. Sarebbe opportuno applicarne i principi ispiratori alla storia dell'emigrazione. "La memoria - ha detto il presidente della Repubblica Ciampi - è parte del patrimonio collettivo del popolo italiano. Memoria che raccoglie la storia ma anche le speranze, quelle di non rivedere mai più certe macchie, che sono quelle dell'intolleranza".

Ma qualche politico non vuol sentire parlare di memoria nei confronti dell'emigrazione. Nel suo editoriale per il numero di dicembre/gennaio del periodico on line "Cittadini nel mondo", Gianni Pittella asserisce: "Le riflessioni e le politiche devono investire i problemi globali dell'oggi e del domani, non le nostalgie delle madri della Little Italy. Tra trent'anni o anche meno la nostalgia sarà solo lo stereotipo della memoria. Mi chiedo se all'inizio del terzo millennio abbia ancora senso parlare di emigrazione, di diaspora, di madrepatria". E dopo queste affermazioni di principio, Pittella enuclea la nuova visione politica: l'Ulivo vuole contribuire "a ridefinire identità, funzione e missione del movimento riformista a partire dal nuovo alfabeto dei diritti".

Non sappiamo se questo "nuovo alfabeto dei diritti" preveda ancora il diritto alla lingua e cultura, il diritto alla partecipazione attiva, il diritto alla solidarietà, tutti stret-

tamente legati alle "nostalgie delle madri della Little Italy". Esso dovrebbe includere anche il diritto a non emigrare, di cui parlava G. B. Scalabrini oltre un secolo fa. Purtroppo è un diritto disatteso poiché sono ripresi gli esodi dall'Italia. O meglio lo stillicidio dei giovani continua. Nell'ultimo decennio 700mila italiani hanno abbandonato il Mezzogiorno per trasferirsi al Nord o in altri Paesi. E questi nuovi emigrati non sono soltanto i nomadi professionali che frequentano le metropoli europee o i potenziali candidati al premio Nobel, ma tanti giovani costretti a cercare lavoro, inseriti a volte nelle pieghe del lavoro nero anche da datori di lavoro di matrice italiana.

Di fatto i musei della memoria non sono sufficienti per far emergere dalla invisibilità il fenomeno migratorio. Porto Alegre e Davos offrono preoccupanti somiglianze sul silenzio riservato alle migrazioni. A Porto Alegre, dove si sono radunati i portatori di speranza, alle migrazioni è stata riservata una striminzita tavola rotonda e taluni accenni talmente demenziali da gettare discredito sulla causa. Una frase riportata da un'agenzia di stampa indica il livello di preparazione con cui si affrontano certi argomenti: "Quasi il 50% dei lavoratori migranti oggi in Europa vive e produce senza diritti e spesso in una condizione di clandestinità. Nuovi schiavi, senza cittadinanza da sfruttare ed espellere quando non servono più". Nei Paesi del Golfo, nel Sud Est Asiatico e in numerosi paesi africani per i lavoratori immigrati sono tutte rose e fiori? Non si vuole capire che gli esodi sono la prima conseguenza di un malessere globale e che l'emigrazione è la cartina di tornasole che permette di verificare oggettivamente il grado di bontà e di vivibilità di una società. L'aria irrespirabile o la moria dei pesci generano migrazioni, ma gli esodi umani fanno meno notizia della salvaguardia di una farfalla.

Graziano Tassello



Turbanti che

Una ricerca sugli indiani sikh nella provincia di Cremona

di Gian

Appartengono alla classe media di agricoltori punjabi, che hanno scelto le vie delle migrazioni dopo essere stati colpiti dalle contraddizioni economiche e sociali innescate

dal processo di modernizzazione dell'agricoltura indiana, la cosiddetta "ri-

voluzione verde". Fanno i "bergamini" (mungitori) nelle stalle abbandonate dagli italiani, vivono nelle cascine, sono impiegati nel settore caseario. Sono i sikh indiani immigrati in Italia: presenza discreta e tranquilla, scarsamente studiata e poco conosciuta dall'opinione pubblica, anche per il loro stile concreto e pragmatico di affrontare la vita, poco incline all'esternazione sia delle gioie che delle lamentele.

Ora uno studio realizzato dall'Osservatorio sull'Immigrazione della Pro-

vincia di Cremona, con la supervisione del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova, li rende meno misteriosi con la ricerca "I sikh nella provincia di Cremona" e con la mostra fotografica "Indi-visibili".

Si tratta di un'osservazione panoramica e 'partecipante' che è andata oltre i dati numerici: è stato analizzato il tipo di relazione con la popolazione locale, l'inserimento dei bambini nel contesto scolastico, le rappresentazioni nella stampa locale, la partecipazione sociale.

A



NON TURBANO

I primi arrivi e l'inserimento lavorativo

I primi arrivi degli immigrati sikh sul territorio risalgono alla fine degli anni Ottanta. Provengono per la maggior parte dalla regione indiana di Punjab, in particolare dai distretti di Hosharpur, Jalandhar e Chandhiga, ed appartengono alla classe media degli agricoltori. La scelta di migrare è maturata all'interno della famiglia allargata: è su quest'ultima, infatti, che ricadono gli effetti della migrazione in termini di prestigio, onore e status socioeconomico in caso di successo. Si tratta di un vero e proprio investimento familiare.

I sikh si inseriscono nel mercato del

lavoro prevalentemente come mungitori, trattoristi, operai, lavoratori autonomi. Non subito però. Nella maggioranza dei casi sono arrivati a Cremona dopo aver lavorato come braccianti presso aziende agricole del sud e del centro Italia o girovagando con i circhi e i luna park italiani spesso in condizioni di sfruttamento.

Quella del mungitore (o bergamino) sembra essere la professione a loro più congeniale. Il motivo? Alcuni pensano per ragioni di carattere religioso, ma in realtà la scelta di questo lavoro duro e faticoso, che richiede una reperibilità costante, è legata alla paga buona, alla casa gratuita e comoda, perché vicina al luogo in cui si esercita l'attività.

Quanti sono a Cremona

Negli ultimi dodici anni la popolazione di origine indiana residente nella Provincia di Cremona è aumentata in maniera esponenziale. Dai pochi degli inizi degli anni novanta, si è passati ad una presenza sempre più consistente che oggi conta 2.172 cittadini, distribuiti in 96 dei 115 comuni della Provincia, e per questo scarsamente "visibili". E' una comunità giovane: l'età media è al di sotto dei 32 anni.

L'identità religiosa

Li vero sikh è guidato da un codice di condotta (il *Rahit maryada*) che ne orienta il comportamento: veste il turbante e le cinque "K", che corrispondono al *kara*, bracciale in metallo, *kirpan*, il pugnale rituale, *kanga*, il pettine che simboleggia la pulizia e l'ordine dei capelli e della barba (*kesh*), *kach*, che è il vestito tradizionale.

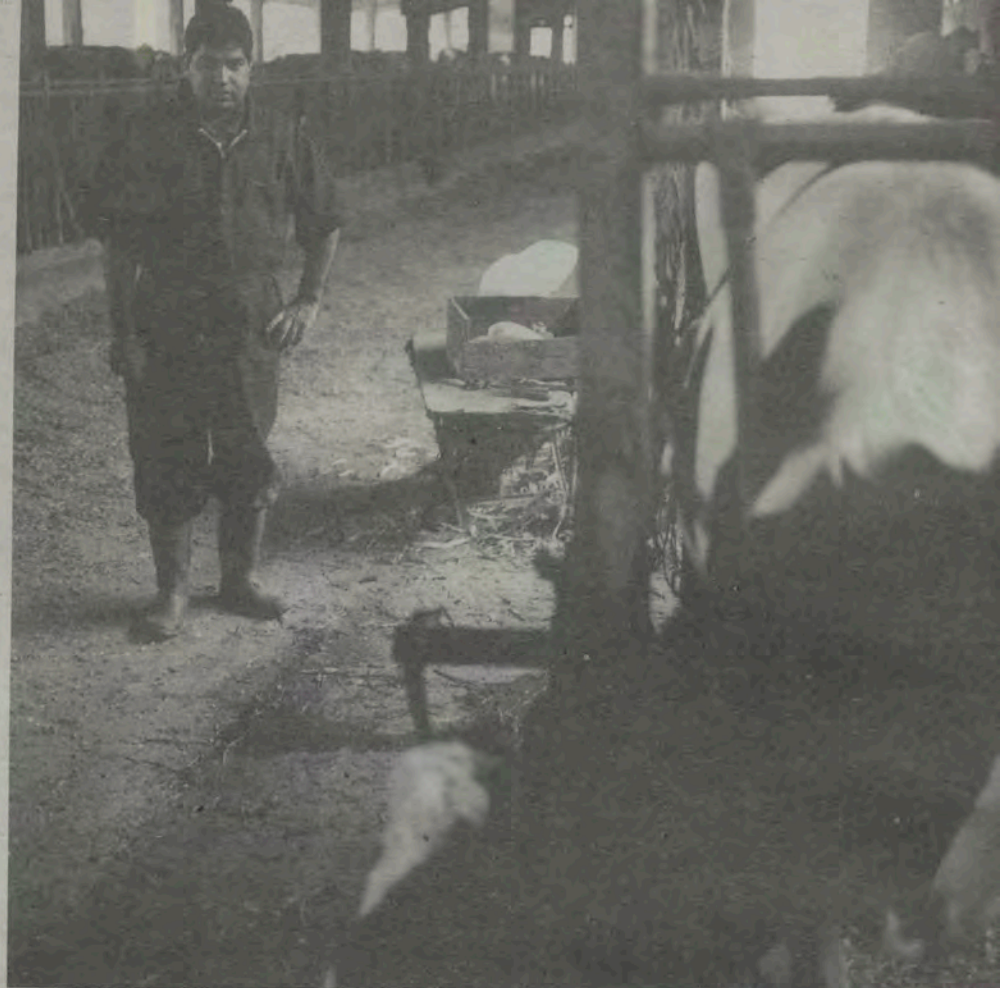
Molti sikh hanno scelto di togliere il turbante e di tagliarsi i capelli, pensando con questo di agevolare l'inserimento nella cultura italiana.

Le donne sikh

Le loro donne dicono di essere contente. Sono venute in Italia non tanto per lavorare, ma per accudire i figli ed il marito. Di fatto la loro vita si focalizza attorno ai ruoli di madre e di moglie. I figli, in particolare, sono il nucleo delle loro attività e delle loro preoccupazioni: temono che siano influenzati negativamente dalle libertà occidentali e dallo stile dei piccoli italiani, che ai loro occhi sembrano poco rispettosi dell'autorità. Rimandano il progetto di lavorare, ma anche di imparare l'italiano, al momento in cui i figli saranno grandi.

I bambini sikh nella scuola

A scuola i bambini hanno successo, ma non sono affatto "alunni modello". Le insegnanti si lamentano: sono irrequieti e spesso assumono comportamenti provocatori, fuori dalle regole. Si comportano in una maniera diametralmente opposta che in casa loro. La spiegazione è semplice: "rompere" è un modo per ottenere l'attenzione degli adulti, la manifestazione del bisogno di farsi notare dai compagni. La scuola per loro è "bella" non tanto per l'apprendimento, ma per



i giochi, gli scherzi che si possono fare, e per gli spazi di socializzazione, visto l'isolamento delle loro case.

La stampa

Dalla rassegna stampa emerge che il quotidiano *La Provincia* ha dedicato i primi artico-

li agli indiani nel 1991, ma ha iniziato ad occuparsene più intensamente dalla metà degli anni '90. In controtendenza rispetto ad un'informazione che sembra riservare agli immigrati gli spazi di cronaca nera, qui per la maggior parte si tratta di "cronaca bianca". Generalmente gli indiani sono rappresentati come una comunità di lavoratori e di gente onesta.



Tradizione religiosa sikh

Inteso come corrente religiosa, il sikhismo nacque in Punjab nel XV secolo, grazie alla predicazione del maestro Nanak. Un gran numero di discepoli conservarono e tramandarono oralmente le parole e i discorsi del maestro, in seguito raccolti e riportati nell'Adi Granth Sahib, il testo sacro dei Sikh.

Il pensiero del fondatore del sikhismo ha origine dai movimenti marginali dell'ortodossia islamica ed indù, nel tentativo di superare i limiti di entrambe. Ad esempio indica il rapporto diretto con Dio, senza la mediazione dei Brahmani, la classe sacerdotale hindu che esigeva di essere ricompensata in cambio dell'intervento e dell'intermediazione durante le cerimonie religiose. Il rapporto diretto con Dio, la rinuncia al formalismo del cerimoniale e alle pratiche esteriori, il rifiuto delle divisioni castali, sono alcuni degli elementi che ritroviamo nella religione sikh.

Nanak elaborò una teologia mistica in cui Dio è l'Akal Purakh, "uno al di là dal tempo", contemporaneamente trascendente e immanente, senza forma alcuna e con la triplice funzione di creatore, conservatore e distruttore. Nulla è più importante della purezza di cuore, dell'uguaglianza di tutti di fronte a Dio, della fratellanza sotto un unico padre. □

Quando nel 1997 a Cremona viene costituita l'Associazione indiana, la Provincia si incarica di spiegare le origini e le caratteristiche religiose dei sikh. Il giornale mostra fin dai primi servizi una "simpátia" verso un popolo ben inserito nel mondo lavorativo cremonese e lontano dalla criminalità. Anche quando la comunità sikh fa sentire le proprie esigenze religio-

se chiedendo la possibilità di costruire un tempio, le analisi ed i commenti della stampa sono sempre pacati. Negli articoli l'insistenza è sulla coesione interna di un gruppo numeroso ed eterogeneo, che trova un denominatore comune nella religione, e che si inserisce molto bene nella società locale.

Gian



Il treno dello scandalo è il diretto Verona-Brennero delle 7.45. Su questo treno il leghista Trentino Erminio Boso vorrebbe qualcosa di speciale per gli immigrati, dei "vagoni appositi per gli extracomunitari e vagoni appositi per gli italiani i quali, rispettando le normali regole civili, si siedono e occupano un posto solo". Proclama testuale, inoltrato alla Provincia di Trento perché intervenga presso le competenti autorità ferroviarie.

Erminio Boso, detto "Obelix" per la stazza tirata su a fette di polenta, si è accorto che in quel treno "un numero considerevole di extracomunitari, senza premura per gli altri passeggeri, si

Vagoni vietati agli immigrati

Il treno della Val D'Adige sotto osservazione dal leghista Boso

accampa a dormire sui posti a sedere togliendosi scarpe e scarponi ed occupando in questo modo i sedili anche degli altri viaggiatori". Da qui la proposta, che subito ha suscitato polemiche roventi. Una per tutte quella di Gianclaudio Bressa, vice presidente della Commissione Affari Costituzionali, che domanda: "A quando i vagoni piombati?", e aggiunge: "E' un atto gravissimo che non può restare confinato nell'antologia del folklore leghista e che viola l'articolo 3 della Costituzione. Articolo che tra l'altro ritiene compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitano l'uguaglianza dei cittadini. E' per questo che, proprio per onorare la Costituzione, occorrerebbe proporre di rimuovere, tanto per cominciare, Boso".

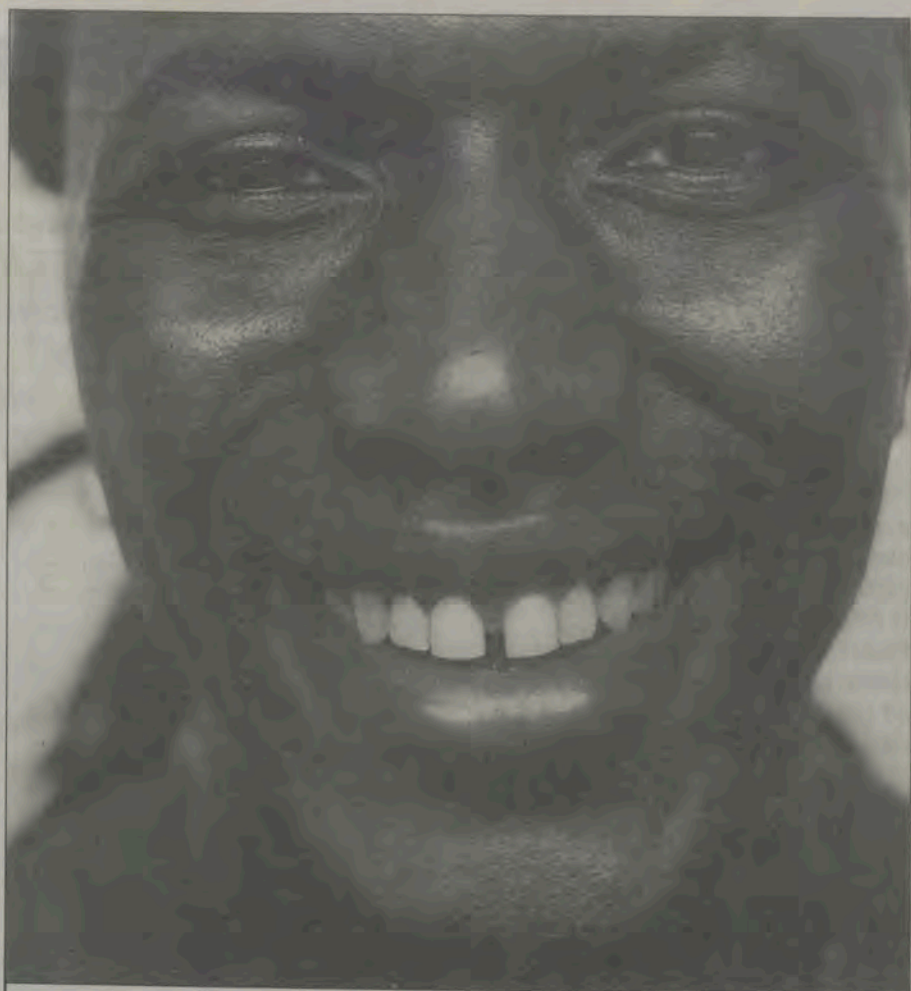
Ma per smentire Boso, alias Obelix, alias Ultras della Lega, basterebbe applicare il metodo deduttivo, quello della verifica dei fatti. Ciò che ha fatto

l'inviato della *Repubblica* Paolo Rumiz, che in un freddo sabato mattina ha preso questo benedetto, o maledetto, treno che da Verona arriva a Bolzano. Ecco cosa scrive Rumiz il giorno dopo, domenica 19 gennaio, su *La Repubblica*: "L'unico passeggero che, tolte le scarpe, mette i piedi sul sedile davanti è uno studente di Rovereto che si addormenta con una dispensa di analisi matematica in mano. Attorno a lui, sull'interregionale 2252 che vola verso Nord sui vigneti della Val D'Adige, immigrati africani dormicchiano, esausti ma composti, in mezzo alle loro borse di roba da vendere. I "poveri italiani" non sono costretti a stare in piedi da orde africane stravaccate e puzzolenti. Sul "treno della vergogna" nessuno puzza e nessuno ti aggredisce". A Boso manca appunto il metodo deduttivo: "Il Boso, di treni, ne ha visti ben pochi. C'è da capirlo, poverino. I padani veri vanno in auto. Il treno

fa schifo, puzza di Stato, di servizio pubblico, di Roma ladrona. Il treno è di sinistra. Roba da immigrati, appunto".

Abbiamo dunque un normalissimo treno, e non si capisce perché dovrebbe essere il treno più lurido d'Italia secondo i leghisti. O meglio, una certa ragione ci potrebbe anche essere, e la dice Antonio, 25 anni, che lavora in una fabbrica di scarpe ma che intanto studia scienze politiche a Trento: "In provincia di Trento si vota a novembre, tutto qui. E questo è solo l'ultimo richiamo alla pancia del popolo, un disperato tentativo di ricerca di visibilità da parte di una Lega che sta per scomparire. In questo treno non è mai successo niente".

Nessun sfasciacarrozze, nessuna orda che distrugge i sedili. Forse, riflette il cronista, "c'è qualcosa che non va, tra qui e Verona. Qualcosa di malato. A Verona i manipoli di Ordine Nuovo che in nome dei valori del-



Razza immigrata

Non più tunisini o albanesi, marocchini o cinesi; non più etnie differenti con differenti culture, ma una nuova, grande razza: la razza immigrata. E' il prodotto della pigrizia e della superficialità che fa semplificare al massimo un fenomeno complesso e non di facile comprensione come quello dell'immigrazione.

Secondo una ricerca condotta dal giornalista Maurizio Corte, a cadere nella trappola degli stereotipi e delle considerazioni a buon mercato sarebbe anche la stampa. Nella sua analisi, pubblicata nel volume *Stranieri e mass media. Stampa, immigrazione e pedagogia interculturale* (Cedam, pagine 162), l'informazione sarebbe ancora caratterizzata da un cedimento agli stereotipi nei confronti degli immigrati, trattati indistintamente come un gruppo omogeneo, e per giunta tendente ad azioni illegali. Per scoprire quale immagine dell'"altro" fosse veicolata dai mass media italiani, Conte è andato direttamente alla fonte, cioè all'Agenzia di informazione Ansa, che fornisce gran parte delle notizie diffuse dai giornali, radio, tv e siti web. Si va dalla classica equazione immigrazione=illegalità, alla cronaca spicciola che incede verso l'altra equazione: immigrazione=criminalità.

Pur concedendo che a ridosso della legge sull'immigrazione Bossi-Fini ci sia stato un positivo mutamento di atteggiamento nei dispacci pur "sulla base di una considerazione meramente economicistica e utilitaristica della persona immigrata", nell'analisi i mass media non hanno ancora compiuto quel salto di qualità che passa per una diversa selezione delle notizie, guidata da un approccio interculturale all'informazione.

Giorgio Finzi

la fede cristiana bastonano in diretta televisiva un capo della comunità islamica. A Trento le svastiche sui muri". Ma si può guardare anche un po' più in là, a Treviso, dove da anni il sindaco desidera sparare agli immigrati come si fa con i conigli e toglie le panchine dai giardini perché non si siedano. O come quell'onorevole (?) leghista, che impazza sulle piazze del Nord Est, che quando incontra un africano, spruzza una nuvoletta di deodorante; "ma, se apre la bocca, il tanfo dei suoi pensieri è una bomba batteriologica".

Su questo "treno degli africani", con i suoi 150 chilometri di tranquilla normalità, se c'è odore è quello di un po' di miseria e di minestrone. "Lo stesso degli italiani", scrive Rumiz, "quando emigravano oltre le Alpi e gli svizzeri volevano per loro sale d'aspetto separate".

Franco Bentivogli

Comunità, non stazio

di Stelio Fongaro

Cristiani e parrocchie a 25 anni di distanza dal documento "Chiesa e mobilità".

Le migrazioni come occasioni per esercitare i "privilegi connessi con la vocazione cristiana": la generosità, l'altruismo, la creatività.

Venticinque anni fa usciva dalla Pontificia Commissione per la pastorale e il turismo il documento "Chiesa e mobilità umana", che è il testo ecclesiale che vuole dare la più completa visione d'insieme della pastorale migratoria della Chiesa.

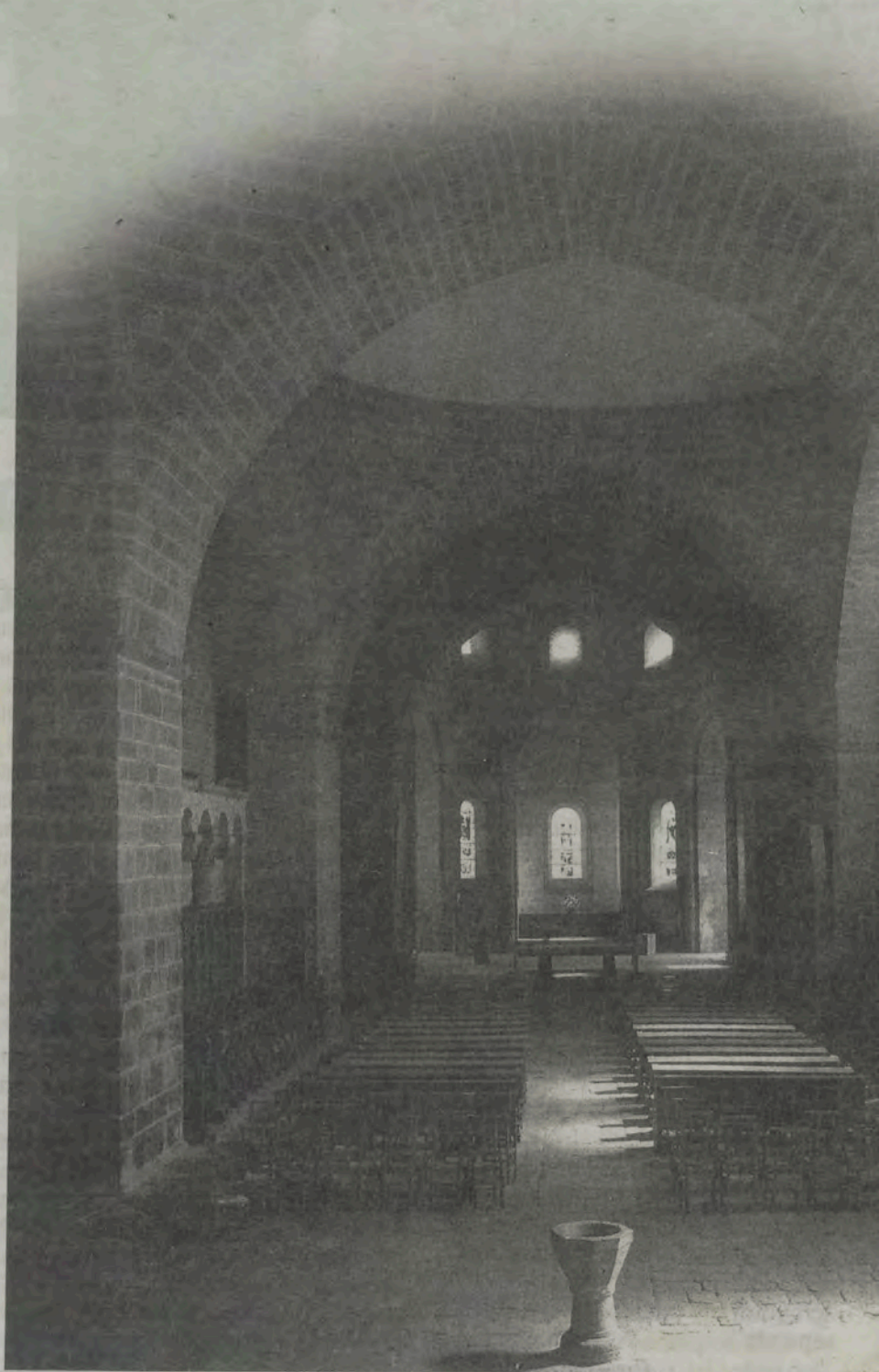
Questa Rivista ne ha presentato una sintesi nell'occorrenza del ventennale, ed ora ne vuole riportare due suggestioni in margine ad una sua rilettura.

Prima suggestione

Tra i pro e i contro del fenomeno della mobilità, è evidente lo scarto del documento in favore dell'ottimismo, non solo in chiave di accoglienza dei cattolici stranieri, ma anche di evangelizzazione di fedeli di altre religioni, di contro ad una realtà pastorale che a distanza di 25 anni sembra smentirle entrambe.

L'impressione più marcata che si ha alla lettura del documento è senza dubbio questa: che la mobilità (ormai "destino universale" (4) e sfida da accettare, anziché realtà da esorcizzare) è sentita nella sua valenza positiva, mentre invece sembra che in seguito, non tanto dai documenti ufficiali quanto dalla cura pastorale e curie episcopali, essa sia apparsa come una congiuntura irta di difficoltà e perturbatrice di quella "stazione di servizio spirituale" che è la parrocchia chiusa. Così la sfida viene respinta, e l'occasione perduta.

Il documento vede nella mobilità un segno dei tempi, e quindi qualcosa con cui Dio vuole scrivere oggi la storia della salvezza. Si legge che il fenomeno della mobilità invita la Chiesa a "realizzare la propria identità e la propria vocazione" (28). Infatti la mobilità *identifica* la Chiesa come "pellegrina sulla terra" (8), indica "il senso della vita" (12), con uno sbocco finale che viene definito "sublime migrazione" (10). La *vocazione* della Chiesa, poi, è quella di



ni di servizio spirituale

evangelizzare tutte le genti, e il fenomeno della mobilità ce le porta in casa.

Vi si afferma, inoltre, che la mobilità è la via della Chiesa, la quale prima si è spogliata della sua matrice giudaica per accogliere nel suo seno la civiltà greco-latina; si è spogliata poi della sua mentalità romana per accogliere le popolazioni barbariche, e infine ha rinunciato all'assetto occidentale per aprirsi a tutte le culture (8).

Il documento peccherà forse di ottimismo illuministico, ma parla il linguaggio di una religione aperta, dinamica, investita dallo Spirito, e non di una religione chiusa "in riposte mura" e "sol nell'oblio sicura", direbbe Manzoni.

Sembra utopia parlare di mobilità come di "un evento singolare nella storia del cammino ecclesiale" (9), fenomeno che include "la speranza di un avvenire migliore, il bisogno di superare certi mali, l'aspirazione all'unità e alla fratellanza" (15). E' invece il linguaggio dell'autentica comunità cristiana. Il Padre degli emigranti, il Beato Scalabrini, aveva proprio intuito questo quando vedeva negli emigranti cattolici europei nelle Americhe i missionari del nuovo mondo.

Seconda suggestione

Il fenomeno della mobilità offre alla Chiesa l'opportunità di esercitare i suoi privilegi più che i suoi doveri. E sentiamo il testo: "*Non sarà mai sottolineato abbastanza che i moderni fenomeni del movimento presentano occasioni di esercitare in pienezza, prima ancora dei doveri, i privilegi connessi con la vocazione cristiana*".

Una frase così vera, ed anche così bella, non pare ancora diventata un ideale operativo e neppure uno slogan ad effetto nei documenti successivi della Chiesa.

Questi privilegi nel documento vengono identificati in "un impulso alla generosità, all'altruismo, alla creatività" (29); altrove sono chiamati "afflato della carità" (25).

Chi è chiamato ad esercitare questi privilegi è soprattutto la parrocchia, sia nell'accoglienza dei cattolici, che nella pastorale verso i fedeli di altre religioni.

La parrocchia, si dice, "è la principale depositaria della responsabilità pastorale verso gli immigrati". Infatti se la pastorale migratoria investe nuove strutture ed istituzioni (come parrocchie per migranti, mis-

sioni e cappellanie), essa tocca da vicino anche le vecchie strutture e le "istituzioni ordinarie (le parrocchie), che sono chiamate ad esprimere la medesima sensibilità". "L'organizzazione dell'accoglienza, nell'afflato della carità, induce così le parrocchie ad essere sempre più comunità, non raggruppamenti anonimi o semplici stazioni di servizio spirituale" (25).

L'immagine negativa della parrocchia come semplice "stazione di servizio spirituale" sembra purtroppo il volto di tante parrocchie nei riguardi dell'accoglienza degli immigrati cattolici, che vi trovano posto come i barboni nelle stazioni. Eppure, il documento parla di parrocchia come comunità di accoglienza dei cristiani stranieri che devono sentirsi a casa propria (29).

E' chiaro che gli inizi sono difficili, che ci vuole del tempo per entrare in questa lunghezza d'onda, per maturare ciò che dobbiamo essere, ma la sfida dev'essere accolta: altrimenti è la parrocchia a dichiarare fallimento come comunità di diversi e missionaria. Il documento afferma che a lavorare in parrocchia per l'accoglienza e l'evangelizzazione sono non solo gli incaricati di "speciali iniziative pastorali", perché "non si tratta, né potrebbe trattarsi, di iniziative chiuse in se stesse: coloro che vi si dedicano, lo fanno a titolo di delegati delle Chiese e delle comunità locali, le quali non sono in tal modo esentate dalla loro responsabilità" (25).

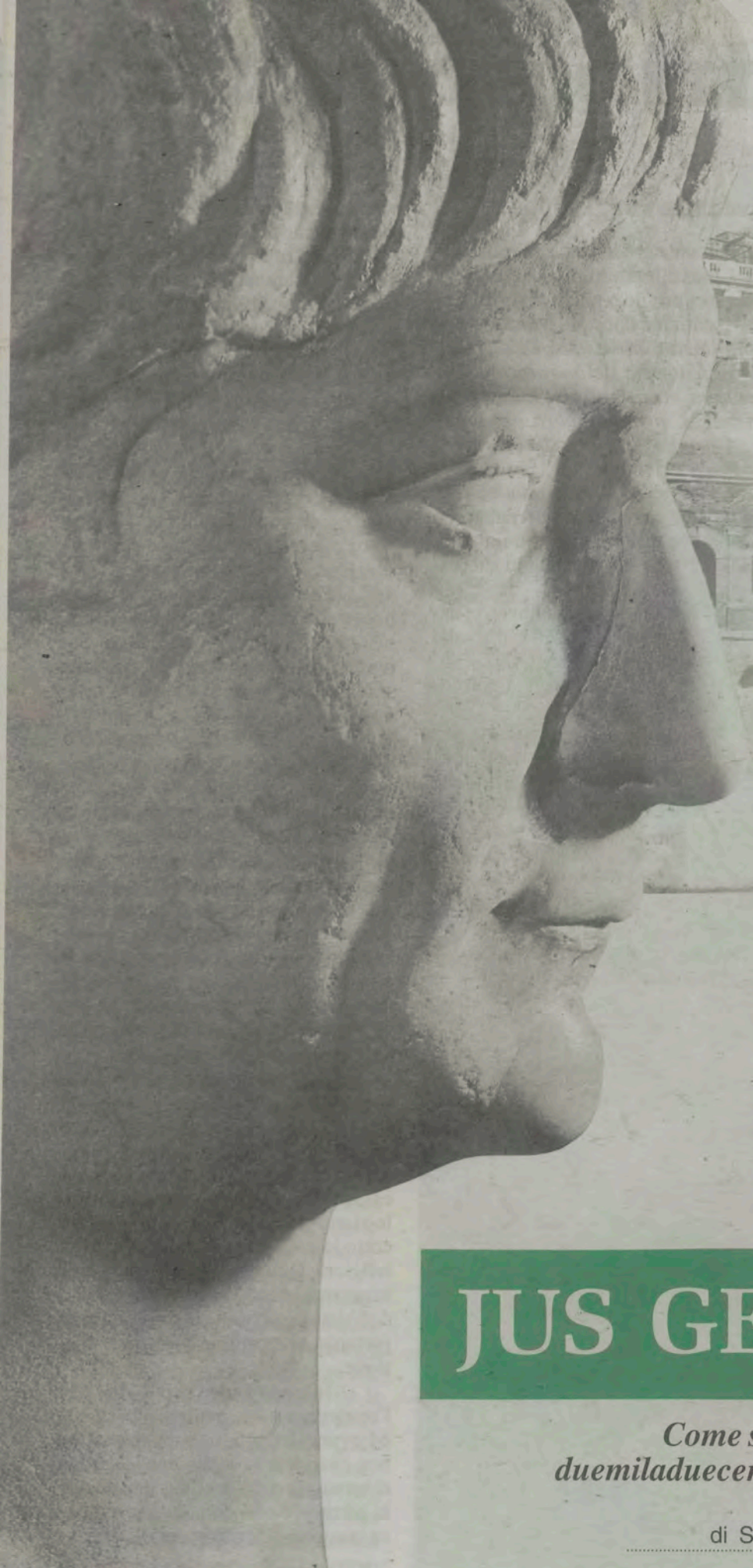
E' dunque tutta la parrocchia ad essere missionaria, non andando lontana da casa, ma accogliendo entro le sue mura gli stranieri di altre religioni. Dire che il fedele islamico è impermeabile al Vangelo, e che da lui dobbiamo salvarci, è rinunciare in partenza alla propria identità e missione.

In quest'ottica si può dire che l'emigrazione integrata nella comunità ed evangelizzata, oppure respinta e non evangelizzata, diviene la cartina di tornasole dell'identità cristiana della parrocchia: se comunità o semplice stazione di servizio spirituale.

Foto di Sebastiano Pappalardo



Stelio Fongaro



R

oma, fin dalla sua nascita, scavalca il Tevere, che la attraversa, e conquista città e territori vicini, oppure, preferibilmente, stringe alleanze. Roma non interviene nel-

la vita civile dei suoi alleati, liberissimi di governarsi come meglio vogliono, ma il suo modello, il suo prestigio, ed i vantaggi degli alleati stessi, portano ad accettarne sempre di più il suo dominio.

Gli abitanti delle città alleate potevano emigrare dai loro Paesi a Roma e non c'era stato per tanti anni bisogno di regolare il diritto di emigrare con Leggi speciali. Ma nel 187 prima di Cristo, rappresentanti di numerosissimi Stati latini convennero a Roma per lamentarsi in Senato che un gran numero di loro cittadini si erano trasferiti a Roma, iscrivendosi all'anagrafe. Si fa un'inchiesta e 12.000 Latini vengono espulsi. Il diritto di emigrare era sacrosanto fra alleati, ma Roma firma il decreto di espulsione, perché non era responsabile della prevaricazione.

Dieci anni più tardi (177), Roma è di nuovo costretta ad emanare altri provvedimenti. Infatti gli stati federati dei Sanniti e Peligni (parte della Campania, Abruzzo) si lamentarono di aver perso quattromila famiglie, trasferitesi a Roma imbrogliando la Legge, la quale stabiliva che uno poteva emigrare se nel suo Paese di origine lasciava un figlio maschio, perché avevano l'obbligo di fornire alla Capitale uomini di leva ed evitare il calo di abitanti. Ma quel figlio maschio, che non poteva espatriare, con una truffa alla Legge, lo si vendeva come schiavo ad un amico, il quale con giuramento prometteva di affrancarlo. Al-

JUS GENTIUM

*Come si emigrava
duemiladuecento anni fa a Roma*

di Silvio Pedrollo

Ai legati degli alleati e della collettività latina, che erano convenuti numerosi da tutto il Lazio, da ogni dove, fu data udienza in senato. Lamentando questi che una gran moltitudine di loro concittadini erano immigrati a Roma e lì erano stati censiti, al pretore Q. Terenzio Culleone fu dato incarico che li rintracciasse, e se gli alleati fossero riusciti a comprovare che uno era stato censito, lui stesso o suo padre, che lo costringesse a tornare dove risultassero censiti. Per effetto di questa inchiesta, dodicimila Latini fecero ritorno nelle loro sedi, dato che già a quel tempo un gran numero di forestieri stipavano la città.

tro imbroglio: in mancanza di figli da lasciare nella propria terra, chi voleva partire adottava fintamente un figlio da lasciare a casa. Con una legge drastica a valore retroattivo, Roma espelle dal suo territorio tutti questi nuovi cittadini iscritti dal 189.

La legislazione romana, riferita ai migranti, si estende nell'arco di quindici anni e la serie di provvedimenti adottati dal governo di Roma sono omogenei, concatenati, e rivelano soprattutto una eccezionale duttilità del sistema legislativo in grado di attuare una certificazione giuridica per situazioni in continua espansione ed evoluzione.

Essendo in materia, dirò che ai "pellegrini" erano accessibili i quattro contratti stabiliti dallo *Jus gentium*, diritto delle nazioni, quello però elaborato da Roma e non da altri Stati del mondo politico contemporaneo: compravendita, locazione-conduzione, società, mandato (tanto per dire, Atene allo straniero non concedeva alcun diritto salvo quello di essere schiavo). E Roma favoriva l'integrazione politica, militare, economica, culturale, sempre senza bisogno che fosse diretta da lei: Roma non aveva alcun interesse a modificare le costi-



tuzioni dei singoli Stati e non interveniva quindi in questo senso, come non imponeva le sue divinità, i suoi culti, e nemmeno imponeva la sua moneta, e non c'è alcuna traccia che sia intervenuta ad abolire il diritto di battere moneta di tutti i suoi Stati federati.

Come si vede, tanta nostra attualità esisteva anche ai tempi di Roma. La sua capacità di intervento, immediato ed appropriato, potrebbe suggerirci qualcosa.

Dato che la Redazione della nostra rivista è a Piacenza, dirò che le due primissime colonie romane fuori dal Lazio, cioè Piacenza e Cremona, erano state fondate da cittadini latini romanizzati, i quali, ad un dato momento, se ne erano ritornati ai loro paesi di origine, mettendo in pericolo la sicurezza della colonia: un decreto legge stabilì che entro un dato giorno dovevano ritornare alle loro provincie.

Silvio Pedrollo

Icone bibliche

(Genesi 23,1-20)



Il denaro per il campo (Vetrata del Duomo di Milano)

Abramo e la grotta di Macpela

Nella storia biblica dei patriarchi c'è un episodio che attira l'attenzione, tanto per il suo contenuto, quanto per la sua composizione letteraria: si tratta della morte di Sara, moglie di Abramo, e della sua sepoltura, secondo la redazione di Gen 23,1-20.

Dopo aver pianto la morte di Sara, il patriarca compera un terreno in Hebron, per seppellirvi la moglie. In seguito, nella stessa tomba saranno tumulati anche Abramo (Gen 25,9), Isacco (Gen 35,29), Rebecca, Lia (Gen 49,31) e Giacobbe (Gen 50,13).

L'episodio di Gen 23 è vivace e persino umoristico, nonostante la serietà della situazione, giocata attorno al formulario delle compravendite immobiliari, comune presso molti popoli del Vicino Oriente Antico.

Si nota l'insistenza di Abramo nell'adempire un atto formale di compravendita "alla porta della città", cioè nel luogo specifico in cui si regolavano i contratti sugli immobili. E si nota anche la resistenza di Efron, proprietario della grotta di Macpela e del terreno circostante: l'uomo non vuole vendere ad Abramo soltanto la grotta per la sepoltura, ma anche tutta la proprietà che la comprende. Di fatto, la storia si conclude con una vera registrazione catastale, con tanto di firma dei testimoni: "Il campo di Efron che si trovava in Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite, passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Hittiti, di quanti entravano nella porta della città" (23,17-18).

Ma secondo G. von Rad, è meglio oltrepassare il livello della trattativa commerciale per vedere qui "una preziosa miniatura di un abile dialogo all'orientale!", che conferisce freschezza e ironia all'episodio, assieme ad in-



teressanti suggerimenti sulla fede dei patriarchi e sullo statuto del forestiero nella Bibbia. Vediamoli.

Il racconto si apre con l'iniziativa di Abramo, che dopo aver pianto la morte di Sara prende per primo la parola. Abramo vive come forestiero senza proprietà terriera a Hebron e deve concordare ufficialmente con gli anziani autoctoni le modalità della sepoltura. La risposta del consiglio "alla porta della città" in apparenza sembra positiva, ma in realtà è un rifiuto cortese. Abramo voleva che gli fosse riconosciuto il diritto alla proprietà, e dunque alla cittadinanza. Gli anziani, con estrema gentilezza, gli rifiutano l'autorizzazione a possedere un pezzo di terra. Creano di aggirare l'ostacolo del divieto mettendo a disposizione di Abramo persino "il migliore dei nostri sepolcri" (23,6), dove quel "nostri" pesa come un macigno! Il consiglio del paese ha ben compreso che avverrebbe un mutamento di situazione fondamentale se Abramo venisse in possesso della terra!

Ma Abramo insiste, sempre con grande cortesia e con quella sensibilità tutta orientale che spazia a tutto campo nelle opportunità di acquisto o di vendita di un bene commerciale.

Ora Abramo chiede esplicitamente la grotta di Macpela, proprietà di Efron l'Hittita. Vuole possedere la proprietà sepolcrale, rivendicare la propria indipendenza e libertà, per quanto limitate al piccolo appezzamento. Si rende disponibile a riscattare la grotta di Malpela mettendo mano al portafoglio (23,9). Ma Efron ripropone l'orientamento già espresso dagli anziani: Abramo deve sentirsi ben accolto, ma non deve dimenticare di essere un ospite, un corpo estraneo alla compagine degli autoctoni di Hebron; può godere della generosità di chi lo ospita, ma aspirare alla libertà e all'autonomia, voler essere uguale a chi lo accoglie, sembra una pretesa troppo alta.

Comunque, dopo vari scambi di battute, la trattativa si conclude con la vendita del campo e della grotta per "quattrocento sicli d'argento", una discreta somma per quel tempo.

A noi interessa qui sottolineare che il racconto mette in chiaro un fatto di notevole importanza: il possesso della terra di Canaan era stato promesso da Dio, ma Abramo collabora attivamente perché quella promessa cominci a realizzarsi già nella sua storia personale. Non intende la promessa come un dono escatologico che poverà dal cielo. Se da una parte, dunque, attende con fede la realizzazione delle promesse di Dio nel futuro, dall'altra si impegna perché il futuro si realizzi, almeno garantendo a sé e ai propri discendenti il riposo in un terreno che dice libertà, indipendenza, uguaglianza e riscatto dalla condizione di estraneità.

Gabriele Bentoglio



Abbonamento l'emigrato

Via F. Torta, 14
29100 Piacenza

c.c.p. 10119295

ITALIA

€ 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)

ESTERO

€ 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

Un grazie sincero a chi ha scelto l'abbonamento da sostenitore ed a chi ha rinnovato l'abbonamento.

L'ORDA

I treno mi porta in Francia a parlare di emigrazione. Al mio fianco siede un giovanotto dal profilo chiara-

mente slavo; davanti, una brigata allegra di africani, che stanno disturbando tutta la carrozza, impegnati come sono a farsi capire al cellulare da qualcuno che li aspetta a Lione.

Annunciato da tempo, il libro del giornalista Giannantonio Stella è uscito lo scorso ottobre con un titolo, "L'Orda", che richiama fantasmi da invasioni barbariche di fine impero romano. Erano emigrazioni di massa, ma alla storia sono passate appunto come invasioni, secondo il vocabolario di sempre: non si parla anche oggi in questi termini per i disperati che vengono scaricati sulle nostre coste in Calabria, in Sicilia o a Lampedusa? Invasioni, dunque, ma Stella va a pescare un termine ancora più fosco: orda, che dice saccheggio, crudeltà, violenze di ogni tipo. Sottotitolo: "Quando gli Albanesi eravamo noi".

Gli argomenti

Quindici capitoli e due appendici: un cumulo di miserie, che, con qualche aggiustatina di termini, possono servire a descrivere le situazioni di chi oggi arriva da noi in Italia. E allora ecco la storia dei linciaggi, gli "incubi, le xenofobie e le leggi restrittive", gli stereotipi della letteratura. Umiliante il capitolo sul "degrado igienico, sani-

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ANNO L. 5 - L. 9 -
Semestre 2 50 - 4 -

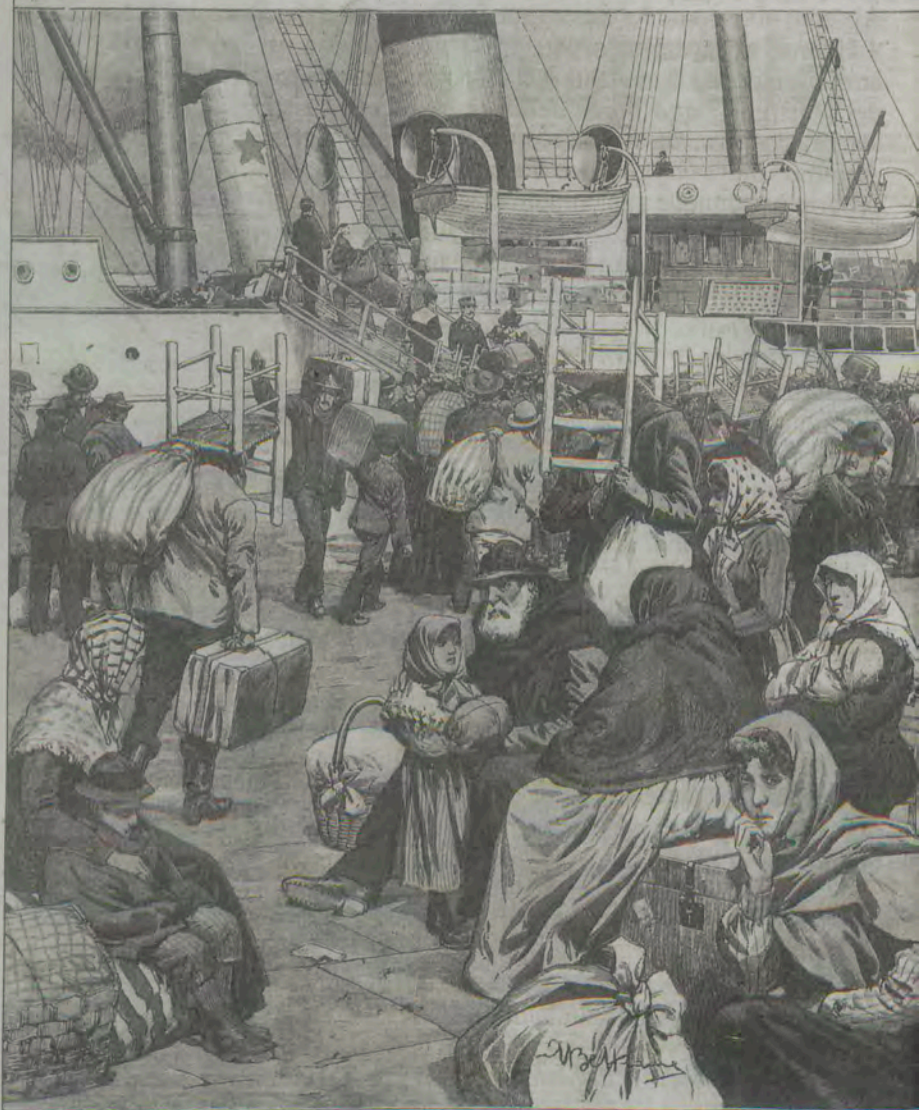
SI PUBBLICA A MILANO OGNI DOMENICA
Dono agli Abbonati del "Corriere della Sera,"

Offerta del giornale:
Via Pietro Verri, 12
MILANO

Anno XL - N. 40.

8 Dicembre 1901.

Centesimi 10 il Numero



LA TRISTE PARTENZA DA GENOVA DI CONTADINI DELL'ALTA ITALIA EMIGRANTI IN AMERICA
(Disegno di A. Beltrame, da fotografie).

tario, morale". Stella prende da tante fonti e questa è una citazione da "I figli di Colombo" di Erik Amfitheatrof: "in un solo isolato di caseggiato, che totalizzava 132 stanze, vivevano 1324 italiani emigrati". Commenta l'autore: "Tra noi e loro la differenza è solo temporale". Altro capitolo triste: il traffico di bam-

mini, venduti dai genitori e comprati, ad esempio, dai vetrai francesi al prezzo di 100 lire l'uno. Luigi Einaudi racconta come l'Opera Bonomelli abbia liberato "80 piccoli martiri", che rendevano al padrone, un certo Antonio Fusco, detto Antonuccio, che aveva la sua fabbrica a Saint Galmier, oltre 8000 lire all'anno: lo

GIAN ANTONIO STELLA
L'ORDA
quando gli albanesi eravamo noi

Rizzoli



WAKE UP, SAM!

Vignetta del giornale "Life"
(1909) sulla mafia italiana in
America.

A sinistra: lustrascarpe italiani
a New York (1896).

Sotto: squallore in un quartiere
italiano a New York (1900)



stipendio di un dirigente generale di un ministero.

Una pagina di vergogna: la tratta delle bianche, ieri come oggi ingannate. "Nuova forma di emigrazione - scrive Paulucci de Calboli su la Nuova Antologia nel 1902 - assunta dalla tratta per l'Egitto (e anche per la Turchia) sarebbe quella delle nostre giovani artiste reclutate e spedite quasi pacco postale da Napoli e da altri porti italiani". Con un breve commento: "Non è l'arte del canto che darà loro da vivere". Lo vogliamo fare un parallelo con le albanesi e le ragazze dell'Est che finiscono, imbrogliate, sulle nostre strade? E ancora altri temi all'ordine del giorno: "quando erano i nostri anarchici a terrorizzare il mondo"; "i nostri clandestini: via in massa oltre le Alpi e gli oceani"; "l'italiano di Hollywood: gangster, gangster, gangster". E c'è la cronaca non breve dei massacri di italiani come quello di New Orleans. Siamo al capitolo 13; "Latins. Disse solo questo, il capo della polizia di New Orleans David C. Hennessy, prima di piegare la testa di sbieco e rendere l'anima a Dio: **Latins**. E basta. Ma fu sufficiente perché si sollevasse in Louisiana la più violenta ondata di odio anti-italiano che mai si fosse vista. Un odio che, gonfiato ulteriormente dall'assoluzione degli imputati per mancanza di prove, venne montato fino a spingere 20.000 "brave persone" ad assaltare la prigione della contea, tirar fuori gli assolti, linciarli, coprirli già morti di sputi. E che si placa solo davanti ai corpi stesi a terra, in fila, immersi in pozze di sangue nelle quali le mamme col bimbo in braccio inzuppavano il fazzoletto per tenerlo come souvenir. Era il 1890".

Se poi vi volete arrabbiare, anda-



tevi a leggere quello che sui nostri emigrati scrivevano i giornali e i libri dei paesi d'accoglienza: dal *New York Times*, 14-5-1909: "Si suppone che l'italiano sia un grande criminale. E' un grande criminale. L'Italia è prima in Europa coi suoi criminali violenti (...) Di regola, i criminali italiani non sono ladri o rapinatori, sono accoltellatori e assassini". Passiamo all'Australia, anno 1890. Così un giornale locale, l'*Australian Workman*: "Sono briganti, lazzaroni, fannulloni, corrotti nell'anima e nel corpo. (...) Se il boicottaggio vale a qualcosa, è in questo caso degli italiani che si deve applicare: siamo certi che i nostri capitalisti non ricaveranno beneficio alcuno dall'importazione di queste locuste".

Trovo un certo imbarazzo a scegliere queste citazioni, ma una dalla Svizzera ci vuole: "Il quartiere di Spalen, a Bâle, è diventato negli ultimi anni una vera colonia di operai italiani. La sera soprattutto, queste strade hanno un vero profumo di terrore transalpino. Gli abitanti si intasano, cucinano e mangiano pressoché in comune in una saletta rivoltante. Ma quello che è più grave è che alcuni gruppi italiani si assembrano in certi posti dove intralciano la circolazione e occasionalmente danno vita a risse che spesso finiscono a coltellate. Non ci sono misure da prendere, forse difficili ma urgenti, da parte della polizia degli stranieri?". (*La Suisse*, 17-8-1898). Luoghi comuni? Forse. Ma un'indagine dell'*Italic Studies Institute* di New York del 2000 ha preso in esame 1057 pellicole girate dopo il 1928, cioè dopo l'avvento del sonoro, nelle quali ha qualche parte un italiano. I film che danno un'immagine positiva di noi sono 287 (27%), negativa 770 (73%). Un'altra indagine conferma: su 450 film incentrati su italiani o italo-americani a partire dal 1930 dicono che gli stereotipi yankee nei nostri riguardi toccano l'88%. Brutta fama! E, per amor di patria, traslascio quanto si disse e si scrisse sugli italiani e la loro religiosità: "cattolici, sozzi, creduloni".

Le reazioni

A qualcuno non è piaciuto né il titolo né tanto meno il contenuto e, prima che mi arrivasse il libro, era già arrivata per posta elettronica una recensione altamente risentita, offesa, da un tizio ben conosciuto in emigrazione, che liquida così la faccenda: "Il libro di Stella: un insulto alla nostra gente emigrata?" C'è il punto interrogativo, d'accordo, ma come non ci fosse, perché quella di Stella è "una posizione volutamente ipocrita", perché "scrivere la storia degli italiani all'estero scorrendo i casellari giudiziari dei Paesi di forte immigrazione non è né culturalmente, né scientificamente giusto e obiettivo, ma è faorviante".

Beh, qualche osservazione a Stella ho da farla anch'io. Gli sono grato perché tra gli autori consultati figurano anche alcuni miei confratelli scalabriniani, ma giudico negativamente il fatto che vengano ignorate altre fonti, a partire da Scalabrini, che, sulla situazione della nostra emigrazione, fu tra i primi a scrivere pagine di denuncia e di dolore che non si possono ignorare. Assente, salvo poche citazioni e non sempre benevole, la voce della Chiesa, intesa come voce dei missionari che, mentre lo Stato dormiva, si erano già fatti compagni di avventura per i nostri migranti.

Ma il libro di Stella va collocato in un preciso contesto storico, il nostro, cioè questi nostri anni, che hanno visto l'Italia diventare terra promessa per tanta gente. E Stella vuole ricordarci che ogni tentativo di ignorare o dimenticare la nostra storia è un falso storico, è ipocrisia, perché quello che degli italiani si è detto ieri - i pregiudizi! - è identico a quello che gli italiani dicono oggi degli immigrati.

E' un libro "a tesi" e Stella va quindi a trovare gli argomenti e i fatti che gli servono a sostenere quanto vuole dimostrare. Non è la storia della nostra emigrazione nella sua interezza; è solo un capitolo, ma ci fa bene rileggerlo. Per non dimenticare.

Silvano Guglielmi



Appartamento di italiani a New York (1910)
Sopra: italiani in una miniera del Belgio.



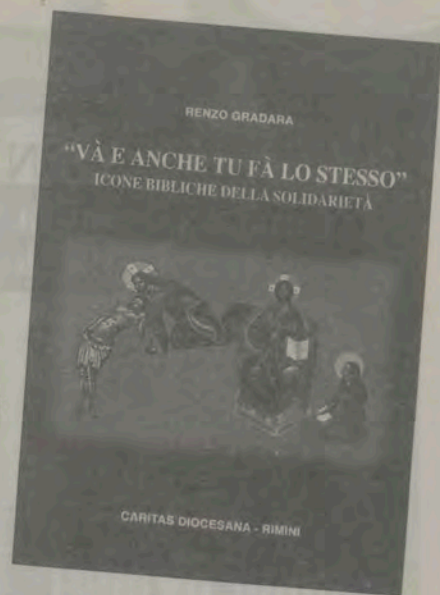
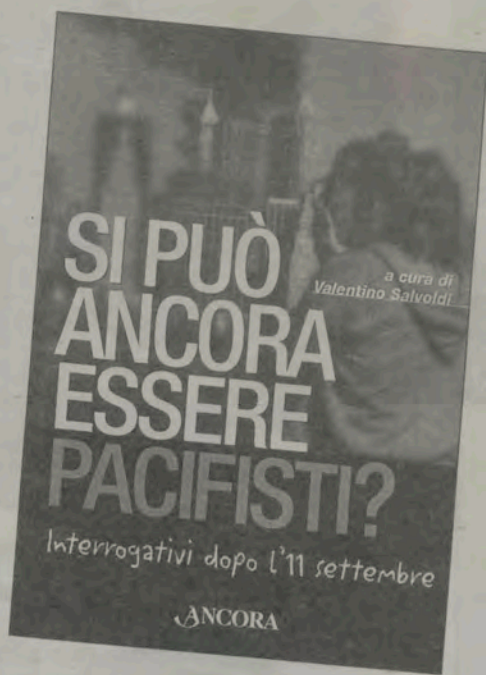
Milanesi A., Luatti L. (a cura di),
Tra memoria e progetto
Bambini e famiglie tra due culture
Centro di documentazione Città di Arezzo, Arezzo
2002, pp. 126.

Famiglie che si spezzano a causa delle migrazioni; famiglie che si ricompongono in terra straniera dopo anni di distacco; nuove famiglie che si formano nel paese di accoglienza; coppie miste che accettano la sfida dell'incontro tra culture e che cercano di costruire per i loro figli appartenenze e riferimenti biculturali; minori stranieri non accompagnati; compiti della scuola, dei servizi sociali, degli enti locali. Il volume raccoglie le relazioni presentate nel IV incontro nazionale dei Centri Interculturali, che si è svolto ad Arezzo nell'ottobre del 2001.

Salvoldi Valentino (a cura di),
Si può ancora essere pacifisti?
Interrogativi dopo l'11 settembre
Ancora, Milano 2002, pp. 160, euro 11,00

Si è spesso sentito ripetere che "nulla è più lo stesso dopo l'11 settembre". Anche il pacifismo non può più essere quello di prima. Il libro raccoglie gli interventi di persone di ispirazione cristiana (prime tra tutte quelle del Card. Carlo Maria Martini e del Vescovo di Caserta Raffaele Nogaro) che hanno provato a interrogarsi sul significato e sulla validità del pacifismo che deve

fare i conti con un nuovo e terrificante volto della violenza e della guerra. Non è necessario essere d'accordo con le tesi sostenute; l'importante è confrontarsi. "Quando sei molto sicuro di un'idea, fermati. Prova per almeno mezz'ora a pensare alle ragioni contrarie". Questa massima di Pascal può diventare un invito alla lettura del presente volume.



Gradara Renzo
Va e anche tu fa lo stesso
Icône bibliche sulla solidarietà
Caritas di Rimini, 2002, pp. 112, euro 7,00

Rileggere la Bibbia guidati dal valore della solidarietà. L'autore, in brevi pagine di sintesi, ripercorre il racconto della creazione, le parole dei profeti, i salmi, le parabole ed i gesti significativi di Gesù. Al centro, l'icona del Buon Samaritano, quale modello della solidarietà indicato da Gesù stesso, accompagnato dal comando che dà il titolo al presente libro: "Va e anche tu fa lo stesso".

Dayse Nascimento,
Giocondo con il samba
Sinnos editrice, Roma
2002, pp. 48, euro 8,50

Il ritmo, i suoni e i colori del samba attraverso una filastrocca bilingue, italiano e portoghese, che ne racconta la nascita: dalle favole scende verso la città, trascinando e coinvolgendo tutti con il suo ritmo irresistibile. Alla fine del libro un "laboratorio" sulla costruzione di maschere e strumenti musicali.



*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

SICURFON

L'unico con salva vita
Electro Block



SCALDASONNO

Il piacere
di un letto caldo



NOSTOP VAPOR

Potenza vapore,
senza tempi di attesa



ZERO-CALC

Tutto vapore
lunga durata



IMETEC

Dove nascono le nuove idee

IMETEC S.p.A. - Azzano S. Paolo (BG) - Tel. 035.688111



Eurispes



Pace tra Nord e Sud

Sembra che tra Nord e Sud d'Italia non ci siano le spaccature e i pregiudizi di un tempo. E' quanto risulta da un'indagine dell'Eurispes su un campione di 2 mila cittadini, che dichiarano di avere rapporti reciproci normali (60% circa), in certi casi eccellenti (più del 10%). Resiste lo stereotipo del Settentrionale freddo e distaccato; svanisce l'idea del Meridionale che vive alla giornata e si arrangia. Da un lato è confermata la proverbiale generosità degli italiani del Sud, dall'altro il senso civico al Nord. I dirigenti, le casalinghe e i pensionati credono nel mito del settentrionale "gran lavoratore", mentre i professionisti, gli insegnanti e gli studenti, mostrano una minore propensione per questa idea. Va in soffitta il vecchio stereotipo del giovane meridionale con la sola aspirazione del posto fisso a qualunque condizione. □

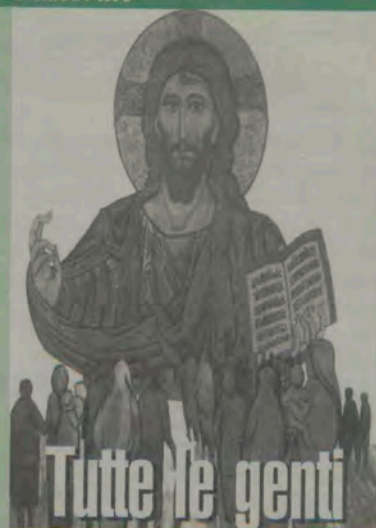
Mostra itinerante

Tante Patrie, una Patria

Al Vittoriano (Roma) resterà aperta fino al 16 marzo la mostra *Tante Patrie, una Patria: l'identità italiana nel mondo attraverso l'emigrazione*, per poi emigrare in altre città italiane. E' un percorso della memoria, che si avvale di documenti, passaporti, lettere, cartoline, repertori fotografici e cinematografici. □



Pastorale



Tutte le genti verranno a Te

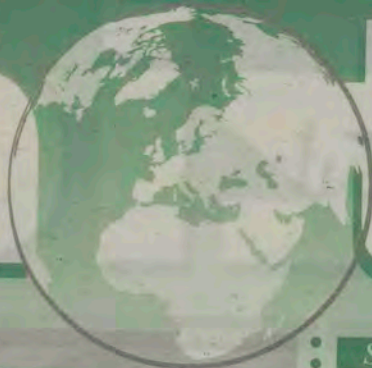
Si terrà a Castelgandolfo dal 25 al 28 febbraio 2003 il Convegno Nazionale della Cei sulle migrazioni con il tema "Tutte le genti verranno a Te. La missione *ad gentes* nelle nostre terre".

Sono più di seicento i partecipanti di quello che è stato definito l'evento più importante della Chiesa italiana per il 2003. Promosso dalla Fondazione Migrantes, dall'Ufficio Catechistico nazionale e dall'Ufficio nazionale per la Cooperazione tra le Chiese, il Convegno avrà luogo presso il Centro Mariapoli e sarà aperto dalla prolusione del Card. Camillo Ruini. □

Eurispes

Italiani e immigrati

Secundo un sondaggio, svolto su un campione di 2000 italiani, il 58% degli intervistati avrebbe dei normali rapporti con gli stranieri residenti, il 27% invece coltiverebbe ottime relazioni e solo il 13% del campione considererebbe questi contatti ostili ed insopportabili. Di contro quasi il 37% degli intervistati ritiene che l'associazione tra immigrati e criminalità corrisponda a realtà. □



U. Europea

La Convenzione sul Cybercrime firmata dai Paesi aderenti al Consiglio d'Europa è stata estesa il 28 gennaio scorso alle azioni xenofobe o razziste commesse attraverso l'uso delle reti telematiche.

La prima raccomandazione sul cybercrime è stata adottata dal Consiglio d'Europa nel 1989, seguita da un secondo testo del 1995 che ha portato alla stesura definitiva della convenzione, approvata l'8 novembre 2001. Fin'ora però è stata ratificata solo da Albania e Croazia.

Svizzera

Secondo i dati dell'Ufficio federale di statistica (UST) alla fine di giugno 2002 la quota degli occupati stranieri era del 25,3%, circa un quarto (26,0%) del volume complessivo di lavoro in Svizzera. La quota varia notevolmente da un ramo economico all'altro: la quota di stranieri più bassa è nell'amministrazione pubblica (5,7%), quella più alta nei settori del secondario: costruzioni (36,6%), industria, produzione e distribuzione di energia elettrica, gas, acqua (33,5%).

Germania

In uno scambio di note a livello diplomatico Germania ed Italia hanno stabilito di comune accordo di introdurre nelle naturalizzazioni il principio di reciprocità. Questa decisione segna la possibilità dell'assunzione della doppia cittadinanza. Un tedesco che ottiene la cittadinanza italiana non è tenuto, infatti, a rinunciare alla propria nazionalità di origine. Questa stessa opportunità si apre ora anche per i cittadini italiani che si naturalizzano in Germania.

Salute

Stranieri ricoverati

È stato pubblicato, a cura del Ministero della Salute, l'ultimo "Rapporto nazionale sui ricoveri ospedalieri degli stranieri in Italia".

Nell'anno 2000 i ricoveri di pazienti non italiani sono stati 283.987, oltre il 19% in più rispetto al 1998. L'aumento del numero di ricoveri è stato più consistente nelle regioni settentrionali (+35%), in particolare in Veneto (+45%), in Emilia Romagna (+42,8%) ed in Piemonte (+41%). □



Passaporti

Grazie ad una recente legge varata dal Parlamento, i passaporti ordinari emessi a partire dal mese di gennaio avranno validità di dieci anni, invece che cinque anni come in precedenza. La legge prevede, inoltre, che i passaporti in corso di validità possano essere rinnovati, anche prima della scadenza, fino a dieci anni dalla data del rilascio. □



Osservatorio Giuridico



Per iniziativa della Commissione del Mediterraneo della Federazione degli Ordini Forensi d'Europa, il 7 febbraio è stato istituito l'Osservatorio Giuridico Permanente sui Fenomeni Migratori.

L'Osservatorio ha sede a Trani, e tra gli obiettivi che si propone c'è quello di "influire sull'orientamento delle riforme legislative che sulla questione degli stranieri si vanno elaborando nell'ambito dell'Unione Europea, degli Stati membri e dell'insieme dei Paesi mediterranei".

Eurodac

Dal 15 gennaio 2003 è entrato in funzione il sistema Eurodac per l'identificazione delle impronte digitali dei richiedenti asilo. D'ora in poi i quindici Stati membri sono tenuti a rilevare le impronte delle persone che domandano asilo a partire dai 14 anni di età e ad inviare i dati ad un computer centrale europeo. In questo modo si rende effettivo l'accordo di Dublino, che prevede l'esame della domanda d'asilo da parte del primo paese dell'UE in cui la persona è entrata. Con il sistema Eurodac è possibile controllare se una persona ha già chiesto asilo nell'UE e in quale nazione l'ha fatto. □



Istria

Memoria di un esodo

Le tragiche vicende degli italiani che furono costretti a lasciare l'Istria e la Dalmazia all'indomani della firma del trattato di Parigi, il 10 febbraio 1947, sono state ricordate per la prima volta con la "Giornata della memoria" nel 46° anniversario di questo esodo.

Il Trattato di Pace determinò il passaggio delle provincie di Pola, Fiume e di Zara, nonché di parte della provincia di Trieste e di Gorizia alla Jugoslavia comunista. 350.000 italiani scelsero l'esodo per ragioni di fede, di libertà, di amore per l'Italia e di sopravvivenza, ora raccontate nel volume "Quella terra è la mia terra. Istria: memoria di un esodo" (Ed. Il Prato, Padova). □



U. Europea

Il 1° febbraio 2003 è entrato in vigore il trattato di Nizza, che apporta alle istituzioni europee le modifiche necessarie ai fini dell'allargamento. Il trattato prevede un'importante riforma del sistema giurisdizionale dell'Unione, che consente di far fronte al carico di lavoro della Corte di giustizia ed un miglioramento della procedura per individuare e contrastare le violazioni dei diritti fondamentali da parte di uno Stato membro.



Spagna

In gennaio è stato introdotto il diritto di richiedere la cittadinanza per chi può dimostrare di avere origine spagnola. La cifra delle persone interessate dovrebbe aggirarsi sul milione; di questi circa 850.000 risiedono in America Latina. Il governo ha fissato un anno di tempo per poter inoltrare la richiesta. Con questa iniziativa si intende rimediare alle ingiustizie della dittatura franchista nei confronti dei cittadini esiliati per motivi politici e delle donne sposate con stranieri, ai quali veniva tolta la nazionalità spagnola.

Eurispes

Fuga dei cervelli

Nel "Rapporto Italia 2003" dell'Eurispes, un intero capitolo è dedicato alla "fuga dei cervelli" all'estero, derivante dalla debolezza del sistema di ricerca italiano e dall'assenza di sistemi meritocratici che favoriscano l'avanzamento di carriera.

Sono circa 1234 i ricercatori all'estero. Tra le mete privilegiate ci sono Germania, Regno Unito, Svizzera, Francia e Stati Uniti.

Per tamponare l'esodo, nel 2001 il Governo italiano ha varato, l'"Operazione rientro dei cervelli" con uno stanziamento di 78 milioni di euro.

Genova



Cisei

Genova, per molti anni primo porto di partenza per gli emigrati, non solo d'Italia ma anche d'Europa, diventerà sede di un Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana (Cisei), centro di ricerca e di documentazione dedicata all'epopea dell'emigrazione.

Il progetto, voluto dall'autorità portuale, sarà varato nel 2004, anno in cui il capoluogo ligure sarà tra le capitali europee della cultura. □



Regno Unito

Il governo britannico sta studiando la possibilità di imporre test per il virus dell'Hiv e della tubercolosi a tutti i nuovi immigrati, dal momento che nell'ultimo anno i casi di contagio da Hiv sono aumentati del 26%. Sebbene un eventuale esito positivo dell'esame non sarà necessariamente motivo di rifiuto di ingresso, potrebbe provocare delle limitazioni per quanto riguarda l'accesso al servizio sanitario nazionale.



Vaticano



Le radici dell'Europa

Durante l'Angelus di domenica 16 febbraio, il Papa ha esortato ancora una volta l'inserimento delle "comuni radici cristiane dell'Europa" all'interno del futuro Trattato costituzionale dell'Unione Europea.

Si tratta di "radici che, con la loro linfa, hanno impregnato la storia e le istituzioni europee e che rappresentano oggi un patrimonio comune dell'Oriente e dell'Occidente".

Secondo Giovanni Paolo II il riferimento alla cultura cristiana nella Costituzione dell'UE "non toglierà nulla alla giusta laicità delle strutture politiche, ma, al contrario, aiuterà a preservare il Continente dal duplice rischio del laicismo ideologico, da una parte, e dell'integralismo settario, dall'altra". □

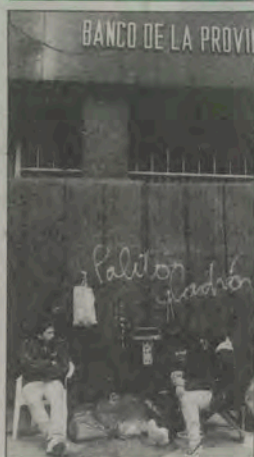
Iraq



Un milione di bambini a rischio

L'Organizzazione "Save the Children" ha espresso profonda preoccupazione per le conseguenze di una guerra in Iraq. "La guerra avrebbe conseguenze catastrofiche su una popolazione stremata da dodici anni di sanzioni internazionali", ha affermato il Direttore di Save the Children Italia Angelo Simonazzi. "Se verrà spezzata la catena di aiuti umanitari che tiene in vita la popolazione irachena, 1.200.000 bambini rischierebbero di morire per malnutrizione". □

Argentina



Prestiti

La Banca Mondiale ha dato il via libera al prestito di 600 milioni di dollari in favore delle famiglie povere dell'Argentina.

I prestiti a tasso agevolato, a cui si ritiene potranno ricorrere più di due milioni di persone, scadranno nel 2018. Impegnandosi in corsi di formazione professionale o progetti di utilità generale, le famiglie potranno partecipare al programma governativo, ricevendo 150 pesos (45 dollari) al mese.

Stati Uniti

Vescovi e immigrati

Un importante documento dell'episcopato americano, dal titolo *Strangers No Longer: Together on the Journey of Hope*, fa appello ai presidenti del Messico e degli Stati Uniti perché riprendano i negoziati bilaterali sull'emigrazione e raggiungano un accordo che soddisfi entrambi i Paesi. Fa appello anche al Congresso perché adotti una riforma migratoria che rispetti la dignità degli emigranti.

I Vescovi sottolineano che l'emigrazione tra Stati Uniti e Messico è "necessaria e benefica", e che "duole vedere come tanti politici condannino la presenza di emigranti sprovvisti di documentazione, mentre tacitamente accettano un sistema che si avvantaggia del loro lavoro senza riconoscerne i diritti". □



Bulgaria

No ai religiosi

La Direzione per i culti in Bulgaria ha negato i permessi di soggiorno alle Missionarie della Carità e ai Salesiani, dopo l'entrata in vigore della nuova legge secondo la quale tutte le confessioni, tranne la chiesa ortodossa tradizionale, devono registrarsi in tribunale. In questa fase, in cui la legge è appena approvata e il meccanismo burocratico ancora non è perfezionato, non si possono rilasciare permessi di soggiorno per i missionari stranieri. □



N

el 1970, in una casa in campagna di alcuni amici, Martin Scorsese trova un libro tra gli scaffali della vecchia biblio-

teca: *Gangs of New York* di Herbert Asbury. Il regista lo legge in un solo giorno; da allora l'idea di farne un film, realizzato trent'anni dopo.

La pellicola racconta la turbolenta metropoli tra il 1846 e il 1863, anni di grande fermento, accompagnato dai tumulti delle classi lavoratrici, della nuova coscienza della classe operaia e del proletariato. E soprattutto gli anni dell'immigrazione massiccia (a New York, nell' '800, gli irlandesi sbarcano a frotte -decine di migliaia alla settimana-, in fuga dalla miseria), della diffidenza verso lo straniero, dei pregiudizi religiosi dell'America protestante minata dalle lotte intestine delle svariate etnie in conflitto fra loro.

E' attraverso le vicende di Billy Poe (Daniel Day Lewis), nativo americano il cui padre era stato ucciso da immigrati irlandesi, che il regista ci mostra lo spaccato di un periodo tra i più travagliati della storia americana moderna. A Five Points, il sobborgo infernale situato ad un passo da quello che diventerà il quartiere commerciale e finanziario più potente del mondo (Wall Street), Billy, divenuto il potente leader della fazione anti-immigrati, giustizia un prete irlandese scannandolo di fronte agli occhi del figlioletto Amsterdam.

Uscito dal riformatorio, il giovane cerca vendetta: diventa il braccio destro del suo nemico, gli salva la vita, gli fa credere di essere come un figlio. La storia avrà il suo culmine nella guerriglia urbana del 1863: New York brucia per la rivolta contro la coscrizione obbligatoria (solo chi ha 300 dollari in tasca può evitare di andare al fronte), le aggressioni razziste, gli



Gangs of New York



Con la regia di Martin Scorsese, uno dei periodi più travagliati della storia americana: gli anni della Grande Migrazione e della diffidenza verso gli stranieri.

scontri di piazza tra le fazioni dei nativi, discendenti dei primi immigrati, che vogliono far piazza pulita degli immigrati più recenti, gli irlandesi. Le quattro giornate della "Grande Mela" mettono la città a ferro e fuoco: gli africani vengono impiccati ai pali della luce, il governo è incapace di arginare tanta violenza.

Il razzismo estremo, la cieca intolleranza sono il tema del film. Bravissimo Daniel Day Lewis, il leader dei pezzenti, attaccati a una terra straniera per tutti: la legge dovrebbe essere ciò che allontana gli uomini dalla barbarie, ma nessuno ha la forza di regola-

re il conflitto più antico del mondo: chi possiede e abita un territorio, scaccia chiunque arrivi da fuori pensando di viverci. A New York, nell' '800, sono i miserabili irlandesi che sbarcano a frotte (decine di migliaia alla settimana), in fuga dalla carestia, dalla fame, dalla persecuzione: bisognerebbe aver ignorato da anni giornali e notiziari per non pensare alle mille possibili analogie con ciò che accade sotto i nostri occhi, nelle migliaia di *Five Points* cui approdano i diseredati di tutto il pianeta.

Luciana Scevi

CHE VUOI SAPERE DEL FUTURO?



SE PARLERÀ INGLESE O ARABO

(Corriere della sera, 13.1.03)



Vedo progressi nell'accettazione del cadavere che e' in lei

(la Repubblica, 8.1.03)

VO' FA' L'AMERICANO

Propongo che a pronunciare la parola "devolution" sia autorizzato, per legge, soltanto Alberto Sordi. Nessuno come lui ha infatti espresso e interpretato con altrettanta perfezione la vocazione italiana a fare "l'americano", ad atteggiarsi a frequentatore di Kansas City o a proprietario di un ranch pur abitando nelle borgate romane o nel Varesotto, a fare eroici tentativi per preferire la Coca-Cola al barbera.

(Claudio Magris, Corsera, 10.12.02)

CONSIGLI

Quando vi piglieranno e vi chiederanno i nomi, dite che vi chiamate Giuseppe e vostra moglie si chiama Maria e il nome del neonato è quello di tutti gli intrusi del mondo, dei clandestini dalla nasita, di qualunque specie e fede, sono tutti cristiani.

(Erri De Luca, Corsera, 22.12.02)

SLALOM

Nuova campagna del Foglio per sostenere Israele, intitolata "Shalom". Aderisce anche Alberto Tomba, che aveva capito "Slalom".

(M. Serra, la Repubblica, 31.12.02)

SCOPERTE

L'Italia del Terzo millennio affronta con ansia l'esperienza multietnica, ma poi scopre che era già multietnica dal tempo dell'impero romano.

(M. Allam, la Repubblica, 31.12.02)

MA NON HAI UNA CASA... UN INDIRIZZO?



(Corriere della sera, 16.12.02)

FATTI VOSTRI

Mi si chiede: è così che voi uomini e donne anziani lascerete il mondo? Potrei soltanto rispondere: ok, abbiamo fatto del nostro meglio; ora, ragazzi, provateci voi.

(Grace Paley, la Repubblica, 31.12.02)

BADANTE

La semidea Badante, discendente delle Vestali, protegge il focolare. Presiede alle attività domestiche. Sorregge i passi di esauste matrone o di guerrieri in disarmo.

(Nello Ajello, la Repubblica, 31.12.02)

PUR DI RESTARE...

Le donne rumene a Sesto San Giovanni sono tutte incinte per non essere espulse. Una volta esisteva il matrimonio riparatore. Adesso si può parlare

di stato di gravidanza riparatore.

(Roberto Pegorini, Libero, 21.12.02)

RAMADAM

La misura che ferma il traffico di domenica in alcune città evita i famosi morti da inquinamento. Gli esperti dicono che il giorno dopo sarà peggio di prima. Diciamo allora che questa decisione dell'autorità è piuttosto una misura pedagogica, una specie di ramadan occidentale.

(Renato Farina, Libero, 18.1.03)

BARACCA

Sempre la stessa storia della baracca Italia. Se non ti rivolgi allo Stato e resti nell'illegalità, tutto funziona. Lavoro in nero, casa in nero, vita nell'ombra, protezione autogestita dai clan familiari. Ma se rivendichi un diritto e ti palesi a uno sportello, da quel momento sei perduto.

(Paolo Rumiz, la Repubblica, 29.1.03)

EXTRACIGNI

I cigni di Treviso, per ora, stanno scampando. Ma il sindaco, lo "sceriffo" Gentilini, non flette: per lui, bisogna "fucilarli". Troppi e troppo aggressivi, quegli uccellacci. E soprattutto: "Sono extracomunitari". I cigni sono impalliditi; per quanto potevano. Foresti loro, che son qua da decenni e ormai starnazzano in dialetto? Estranei alla Serenissima, che aveva per simbolo un leone sì, ma con le ali, roba mai vista?

(Michela Sartori, l'Unità, 1.2.03)



20 min.



facile



Pollo alle mandorle

CINA

Riducete il pollo in piccoli pezzi. Mescolate insieme zucchero, sale, pepe e fecola di patate e infine aggiungete il pollo, quindi, lasciate riposare il tutto per qualche minuto. A parte tagliate a tocchetti le carote e unitevi le mandorle e i germogli di bambù. In una padella cuocete il pollo in olio bollente per 4 o 5 minuti poi aggiungete le carote, il bambù, le mandorle, la salsa di soia, lo cherry, salate, pepate e cuocete per altri 4 o 5 minuti.

*(per quattro persone)*

500 gr di petto di pollo, 10 mandorle, 2 carote piccole, 150 gr di germogli di bambù, 1 cucchiaino di salsa di soia, 1 cucchiaino di cherry, 1 cucchiaino di zucchero, 1 cucchiaino di fecola di patate, sale, pepe, olio di semi per friggere.

«L'enfer c'est les autres», «L'inferno sono gli altri», ha detto il filosofo francese Sartre. Frase che sa di bestemmia e che dimostra un grande pessimismo. Per chi ragiona così, l'essere umano, murato nella sua solitudine, vede negli altri una minaccia al proprio senso d'onnipotenza. Chi, invece, è psicologicamente sano, non considera gli altri come limiti e ostacoli, ma come parte di noi stessi, stimolo al superamento, trampolino di lancio verso mete sempre più alte, alla conquista della nostra identità e della nostra libertà che è potenziata quando diventiamo «uno» con tutti gli altri.

Il poeta latino Terenzio ha espresso molto bene il senso di solidarietà che ci lega gli uni agli altri: «Sono un uomo. E tutto quello che c'è di umano mi appartiene».

(Valentino Salvoldi,
Tu vivi solo il tempo dell'amore,
Edizioni Paoline 2003, p.31)

